

**Interreg
Italia-Slovenija**



Cofinanziato
dall'Unione europea

Sofinancira
Evropska unija

BEroots

**Artisti tra
fiumi e
lagune**

**unmetriske
POTI PERCORSI
artistici**

03 INTRODUZIONE

04 VIPAVA

- 05 - 07** / Alojzij Repič
08 - 11 / Fran Žgur
12 - 15 / Ivan Mercina
16 - 18 / Ivan Šček
19 - 21 / Ivo Česnik
22 - 25 / Janez Krhne
26 - 29 / Josip Kostanjevec
30 - 32 / Radoslav Silvester
33 - 36 / Rajko Koritnik
37 - 40 / Stanko Premrl

41 SAVOGNA D'ISONZO

- 42 - 44** / Franjo Rojec
45 - 49 / Peter Butkovič Domen

50 VENETO

- 51 - 53** / Baldassarre Galuppi
54 - 56 / Ernest Hemingway
57 - 59 / Ippolito Nievo
60 - 63 / Luigi Russolo
64 - 66 / Pier Paolo Pasolini
67 - 70 / Romano Pascutto
71 - 73 / Vittorio Marusso

2

Interreg
Italia-Slovenija



**Cofinanziato
dall'Unione europea**
**Sofinancia
Evropska unija**

BEroots

www.ita-slo.eu/beroots

Il progetto BEroots è co-finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Programma Interreg VI-A Italia-Slovenia 2021-2027.
Projekt BEroots sofinancira Evropska unija v okviru Programa Interreg VI-A Italija-Slovenija 2021-2027.

Nell'area transfrontaliera tra Italia e Slovenia, dove si incontrano culture, lingue e storie, nasce un'espressione artistica unica – spesso nascosta agli occhi del grande pubblico, ma ricca di contenuti, autenticità e storie locali. Il progetto BEroots si propone proprio questo: mettere in luce creatori che, con il loro lavoro, arricchiscono il paesaggio culturale comune, ma che finora non hanno avuto l'opportunità di una più ampia riconoscibilità.

In questa brochure presentiamo artisti meno conosciuti dell'area transfrontaliera, che con la loro creatività raccontano storie di luoghi, persone e tempi. Le loro opere sono espressione di dedizione personale, identità locale e spesso anche di un attento mantenimento del patrimonio culturale nel mondo contemporaneo.

Il partenariato di progetto, composto dal Comune di Vipava come capofila, dal Comune di Savogna d'Isonzo, dall'Ente per il turismo TRG Vipava, dall'Unione Regionale Economica Slovena (SDGZ-URES), da VEGAL e dall'Università Popolare di Ajdovščina, si impegna, nell'ambito del progetto, per lo sviluppo sostenibile del turismo e la cooperazione culturale. Insieme affrontano sfide attuali – dal recupero post-pandemia e lo sviluppo delle aree interne al sostegno della cooperazione intergenerazionale e alla maggiore visibilità di angoli e creatori meno esplorati.

Che questa selezione di artisti vi inviti a una visione diversa del turismo e della cultura – come spazio di incontro, collaborazione e co-creazione di un futuro comune. L'arte ha il potere di unire, e il progetto BEroots offre l'opportunità che questi legami diventino duraturi e visibili.

OBČINA VIPAVA



VIPAVA

4

Dai luoghi del nostro comune sono emerse, o hanno qui creato e ancora creano, numerose anime artistiche, che ci hanno donato le loro creazioni attraverso la letteratura, la voce, gli strumenti musicali o le immagini pittoriche. Preparando l'elenco per questa presentazione, ne ho raccolti ben ventitré – solo quelli che ci hanno già lasciato, la maggior parte provenienti da Vipava, il centro del comune. Forse anche questo numero non è definitivo. Se aggiungessi anche i viventi, aumenterebbe ulteriormente. Ho deciso di selezionare coloro che non creano più, poiché con la conclusione della loro vita si è chiuso anche il loro percorso artistico. Nella scelta ho considerato l'origine o l'appartenenza locale, in modo che siano rappresentati tutti i paesi che hanno avuto almeno un creatore, e ho tenuto conto anche dei diversi ambiti della loro creazione. Con tali criteri è nata la presente selezione di dieci artisti del nostro comune.

Jurij Rosa

Alojzij Repič

5

AUTORE / JURIJ ROSA

Alojzij Repič è considerato il precursore della scultura moderna slovena, nata nel bel mezzo di importanti cambiamenti nelle condizioni culturali e politiche all'inizio del secolo. Tra i pochi artisti di formazione accademica del suo tempo proveniente dalla nostra valle, appartiene al periodo apicale del cosiddetto realismo accademico. Pur essendo poco conosciuto al grande pubblico, il suo ruolo nell'educazione dei principali scultori sloveni del XX secolo non è meno importante.

Nacque l'11 marzo 1866 a Vrhopolje e morì il 18 maggio 1941 a Lubiana. Già in tenera età dimostrò un talento innato per il disegno, che venne notato anche da Henrik Dejak, un sacerdote di Vrhopolje, abile intagliatore e pittore. Sotto la sua guida Repič sviluppò le sue doti fino al 1884, aiutando il prelato anche nel rinnovo delle opere artistiche presenti nella chiesa. Nonostante il suo desiderio di un'educazione artistica, i suoi genitori contadini non furono in grado di aiutarlo. Dopo aver svolto diversi lavori per brevi periodi a Lubiana e con l'intagliatore Jernej Ternovac a Polhov Gradec, entrò nella scuola professionale per l'artigianato del legno completandola con successo. Tornò da Henrik Dejak, quindi andò dal pittore Krašovec a Celje. Nel 1890 era già a Vienna, dove visse dapprima di lavori occasionali e con il sostegno dell'Assemblea provinciale della Carniola, mentre due anni dopo fu

ammesso all'Accademia di Vienna, dove studiò con il prof. Hellmer e si diplomò presso la scuola di specializzazione con il prof. Kundmann. In seguito aprì il proprio laboratorio a Vienna. Tornò a Vrhopolje dove trascorse due anni lavorando per varie chiese nella zona di Vipava. Nel 1905 divenne insegnante a contratto presso la Scuola di Arti e Mestieri di Lubiana, e due anni dopo divenne professore di singole materie professionali fino al suo pensionamento nel 1931.

Il talento di Repič aveva già attirato l'attenzione a Vienna. Le sue sculture riflettono una profonda conoscenza delle componenti dell'opera d'arte e della sua struttura, una spiccata forza progettuale e un'abile padronanza della struttura del corpo umano. Imparò non solo le tecniche di scalpellamento e modellazione, ma anche l'intaglio. Tutte queste qualità sono presenti anche nelle sue opere dall'età matura. In quel periodo realizzò piccole creazioni scultoree per vari committenti per decorare edifici pubblici o case borghesi. Tra le sue opere più importanti occorre quantomeno segnalare: Boreča se dečka (Ragazzi che combattono), Borilca (I lottatori), Čas – sovražnik mladosti (Tempo – Il nemico della gioventù), Adam, kje si? (Adam, dove sei?), Glava zamorca (La testa dell'uomo nero), Vipavski par (La coppia di Vipava), Vinogradnika z brento (I viticoltori con il moggio), Vipavka (La donna di Vipava). Creò un'intera serie di monumenti e ritrasse i volti di varie figure importanti: France Prešeren, Miroslav Vilhar, Simon Gregorčič, Anton Martin Slomšek, Janez Evangelist Krek, Ivan Cankar e altri. La sua opera migliore è una grande lapide marmorea dell'Arcivescovo di Gorizia, Jakob Missia, collocata sulla collina di Sveta Gora.

Tutti i suoi lavori (anche per chiese in altri luoghi della Slovenia) testimoniano che non abbandonò mai i suoi esempi, soprattutto quelli appartenenti alla scultura rinascimentale e classicista. In gioventù era originale a modo suo, ma per il resto attingeva a motivi della tradizione antica, elaborava le sue creazioni con metafore, in simboli nascosti, e presentava il mondo delle idee con l'ausilio di personaggi e scene concrete.

Il duro lavoro, le conoscenze approfondite e l'eccezionale talento organizzativo resero Alojzije Repič particolarmente qualificato per l'attività educativa. Lo etichettarono come il "nestore degli scultori sloveni". Nei suoi ventisei anni di insegnamento formò molti giovani scultori (tra cui Ivan Napotnik, Lojze Dolinar, France Gorše, Boris e Zdenko Kalin, France Kralj) e pittori (Miha Maleš, Maksim Sedej) divenuti poi famosi tra il grande pubblico. Era considerato un insegnante dotato di affascinanti capacità personali ed educative, modestia e grandezza di cuore. Svolse la sua missione nella ricerca del bello, del morale e del puro.

A Vrhopolje, una targa commemorativa è posta in sua memoria sulla casa n. 33.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Alojzij Repič (Personalità della regione della Primorska: Alojzij Repič) – copie del materiale elencato di seguito:

- Alojzij Repič, Primorski slovenski biografski leksikon, 3. knjiga, Gorica 1986–1989, pag. 196–197.
- Kipar Alojzij Repič (brochure commemorativa in occasione dell'inaugurazione della targa commemorativa, Vrhpolje 1991).
- Sonja Žitko, Kipar Alojzij Repič (Alojzij Repič, scultore) (Vrhpolje pri Vipavi 1866–Ljubljana 1941), Calendario della Mohor 1991, pag. 155–157.
- Maja Marinkovska: Alojzij Repič – "nestor slovenskih kiparjev" je bil Vrhpoljčan (Alojzij Repič – il nestore degli scultori sloveni, era di Vrhpolje), Vipavski glas, ottobre 2011, n. 98, pag. 21–22.

Fran Žgur

8

AUTORE / JURIJ ROSA

"Uccelli d'oro, lasciate che le mie poesie vadano con il vento nel campo, lasciate che il giovane le canti, lasciate che le ragazze le declamino. /.../Lasciate che la voce delle mie poesie si innalzi sopra il campo nello splendore del cielo. Gioia, lacrime e ferite, la primavera rinnovi il Cuore."
Con questi pensieri Fran Žgur ha fatto entrare l'essenza della sua Musa poetica nelle anime dei lettori.

Per tutti coloro che amano i versi poetici classici e a cui stanno particolarmente a cuore le persone della nostra stirpe, che ci hanno donato dalla loro anima gentile, incline alla natura e al paesaggio natio, Fran Žgur è un poeta meraviglioso, luminoso e pieno di gioia. I suoi contemporanei lo chiamavano "l'usignolo di Vipava", soprannome che esiste ancora oggi.

Nacque il 21 novembre 1866 a Podraga, dove morì il 13 febbraio 1939. Il nome della casa di famiglia era "Pri Aleksandrovih", abbreviato in "Pri Sandrovih". Le conoscenze acquisite presso la scuola elementare di Col (che frequentò su desiderio del padre) gli aprirono nuovi orizzonti e gli diedero il desiderio di ampliare e migliorare la sua istruzione. Si iscrisse alla preparatoria tedesca di Gorizia e successivamente entrò nel ginnasio reale di Gorizia, ma non ebbe successo. Poiché il

ragazzo mostrava un talento per la pittura, suo padre lo portò a fare un apprendistato presso il pittore Simon Ogrin a Vrhnika. Ma da lì tornò presto a casa a causa di una forte nostalgia per le mura domestiche. Questa esperienza segnò la fine del percorso educativo regolare di Žgur. Poiché i Sandrov avevano una trattoria, un negozio e alcune proprietà a Podraga, il padre lo assunse nella bottega.

Fu un membro attivo di una società stimata, la Sala di lettura agricola di Podraga, che per molto tempo ebbe sede proprio nella loro casa, nonché suo segretario e presidente.

Dal momento che suo padre era già un consigliere della società, probabilmente da bambino assistette agli eventi culturali del villaggio e in particolare passò molto tempo nella ricca biblioteca che si sviluppò con gli anni nella sala di lettura. Leggeva molto, tutto ciò su cui riusciva a mettere le mani.

Fu un grande patriota. Durante la prima guerra mondiale fu messo sotto controllo dal governo, imprigionato nel castello di Lubiana e in seguito esiliato nel Mittergrabern austriaco per quasi un anno. Durante l'occupazione italiana della Primorska fu imprigionato diciassette volte a causa del suo attaccamento alla slovenità e allo slavismo.

La tradizione popolare lo descrive come un cattivo mercante ma un buon poeta. La sua casa veniva visitata anche da rinomati artisti e letterari. Il suo nome ha acquisito un ruolo speciale nella storia letteraria slovena. Il poeta Josip Murn ne fu così compiaciuto che lo usò fino alla fine dei suoi giorni come pseudonimo – “Aleksandrov”. Anche il famoso ufficiale militare e poeta Rudolf Maister era solito visitare Žgur, che conosceva bene anche il nostro noto scrittore France Bevk, che lo apprezzava e pubblicò alcuni scritti sulla sua persona. La figlia di Žgur, Francka, sposò il famoso poeta Alojz Gradnik.

Le sue poesie sono un insieme piuttosto corposo, molte di esse sono state pubblicate su diversi giornali, riviste e altre pubblicazioni, e una parte significativa della sua eredità poetica si trova nell'Archivio provinciale di Nova Gorica.

La sua collezione più ampia, *Pomladančki* (I compagni di primavera), fu pubblicata nel 1923 a Gorizia. Prima di allora, aveva già pubblicato due volte una selezione di sue poesie, sempre a Gorizia: nel 25° volume della raccolta *Knjižnica za mladino* (Biblioteca per la gioventù) (1902), e nel 31° volume della stessa raccolta con il titolo *Semena padajo – otroške pesmi* (I semi cadono – poesie per bambini) (1905).

Dedicò la maggior parte delle sue poesie alla gioventù. Al loro interno si riflettono anche il suo amore per la terra e la patria, le svolte decisive della vita, le feste religiose, le usanze popolari, la natura e le stagioni

e la memoria di singoli individui. Le sue poesie sono per lo più dolci e gentili. Sono nate seguendo l'esempio dei poeti Župančič, Murn e forse altri, ma per molti versi sono genuine e irradiano la sua natura umana, un'anima morbida e lirica, ricoperta dalla terra della valle del Vipava, da cui sgorgano una melodia, un colore e un odore speciali. A volte dimostrano un carattere più sorprendente, ad esempio questi versi famosi: *"Lì, in cima al Nanos per il Tura, lavorano un'ora dura, zii mosca bianca, portatori di pellicce fino al naso – fischi e urla, soffiando nella valle, riva, setacciano neve bianca /.../"* A volte suonano come una preghiera, come ha scritto lui stesso nella poesia: *".../Preghiera silenziosa: il fiore del cuore è entrato nella luce del cielo, era tutto dorato, l'oro ha spiegato le ali."*

Dedicò la raccolta di poesie *Pomladančki* all'eroe Ciciban, e nella poesia di apertura afferma: *".../ Tu hai i pantaloncini, io ho questi giocattolini – poesiole; te le do." E conclude: ».../ Andiamo al campo, filosofeggiamo, scegliamo un cesto di fiori e canzoni."* Come scrittore di bellissime poesie per bambini ottenne anche spazio nei libri di testo scolastici, nelle riviste e nelle collezioni di poesia per bambini e giovani.

La bellezza della sua poesia è stata percepita dai musicisti sloveni e molte delle sue poesie sono state tradotte in musica.

Al momento della sua morte, un giornalista descrisse anche un episodio interessante nella nota commemorativa *Kmet in poet Fran Žgur* (Il contadino e il poeta Fran Žgur), che mette in mostra l'intuizione del poeta. Quando nel 1918 gli italiani arrivarono anche a Podraga, una sera Žgur recitò versi di poeti classici italiani agli ufficiali italiani in una locanda e tenne loro una conferenza sullo sviluppo della letteratura italiana. Questi si convinsero che si trattasse solo di un intellettuale travestito da contadino che voleva dimostrare loro la sua "autenticità" solo con testimonianze e documenti. Scossero quindi la testa ancora di più e dissero che le persone con una conoscenza e un'istruzione così ampie da loro erano professori universitari. Žgur se la cavò in questo modo: *"Noi sloveni siamo tutti così istruiti"*.

Nel 1951, Alojz Gradnik gli dedicò una poesia significativa, in cui gli dà voce dall'aldilà e in questo modo speciale gli rende omaggio: *".../ Il terreno è carsico e cenere, e il mio canto non è muto, quando a Podraga l'usignolo canta, tutti i canti ripetono il mio. /.../Ti manderò per sempre un messaggio dall'alto e un promemoria che ci sono tracce indelebili nella parola eterna del cantante."*

Dopo più di ottant'anni, nel 2007, una selezione di sue poesie è arrivata finalmente ai lettori nel libro *Fran Žgur – vipavski slavček* (Fran Žgur – L'usignolo di Vipava), che contiene anche una panoramica dettagliata della sua vita e della sua creatività, alcune registrazioni dei suoi ricordi e delle sue opere e altri materiali bibliografici.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Fran Žgur, vipavski slavček (Fran Žgur, L'usignolo di Vipava), a cura di Jurij Rosa (Parrocchia di Podraga, 2007).
Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Fran Žgur (Personalità della regione della Primorska: Fran Žgur – copie del materiale elencato di seguito:

- Bojana Pižent: Pregled mladinske poezije Frana Žgurja (Uno sguardo sulle poesie giovanili di Fran Žgur) (tesi di laurea, 1992).
- Raccolta di articoli, altri testi pubblicati e scritti sulla vita e le opere di Fran Žgur.
- Fran Žgur: Pomladančki (I compagni di primavera), Gorica 1923.
- Raccolta di poesie da pubblicazioni su giornali, riviste e altre edizioni stampate e dal patrimonio archivistico del poeta.

Ivan Mercina

12

AUTORE / JURIJ ROSA

Le chiese del paese, sparse tra le cime di colline e le vallate, fanno parte dell'irrinunciabile identità slovena, e il loro scampanare è indissolubilmente legato all'immagine del paesaggio sloveno, creando un senso di identità tra i suoi abitanti. Le campane hanno sempre accompagnato gli sloveni dalla culla alla tomba. La loro missione principale è quella di annunciare compiti liturgici e invitare alla preghiera, oltre a servire scopi più secolari come indicare l'ora, salutare eventi importanti o comunicare catastrofi naturali.

La scampanata è una caratteristica slovena quasi sconosciuta in altre parti del mondo. Questa è la musica speciale delle nostre campane. In tal modo, i maestri di questa particolare arte creano una speciale atmosfera di festa nei campanili. Il suono delle campane ha un impatto speciale sulla psiche umana, non per niente secondo un detto ben noto la campana "gioisce di gioia, piange di dolore".

Anche il maestro e musicista Ivan Mercina ebbe un rapporto eccezionale con questo speciale strumento musicale, fino ad essere considerato il primo campanaro sloveno. Nacque a Goče il 29 giugno 1851 e morì il 27 luglio 1940 a Gorizia. Dopo aver frequentato la scuola pubblica nella sua città natale, terminò l'istituto magistrale a

Gorizia nel 1874. Il suo lavoro di insegnante lo portò prima a Prosecco, poi a Materija e infine a Gorizia, dove rimase dal 1879 fino al suo pensionamento nel 1917. Aveva un talento innato per la musica che usò in modo versatile soprattutto nell'educazione degli scolari, visto che per molti anni insegnò canto e alcune altre materie musicali in varie scuole di Gorizia. Per un certo periodo insegnò anche sloveno, tedesco, geografia e storia. Condivise inoltre le sue conoscenze con i cori di Prosecco e Gorizia. Fu anche un eccellente organista, un maestro di improvvisazione organistica, e si impegnò anche nel componimento e nell'arrangiamento delle melodie. Scrisse inoltre canzoni adatte alle esigenze dei bambini. Nel 1893 fu pubblicato il volume *Igre in pesmi za otroška zabavišča in ljudske šole (Giochi e canzoni per bambini e scuole popolari)*; delle 126 canzoni presenti, 89 erano di Mercina.

In quei giorni c'erano molti insegnanti che crescevano i giovani e si prendevano cura della cultura nazionale nonché molti musicisti migliori. Ad Ivan Mercina appartiene l'ambito status di primo campanaro. Probabilmente non è stato il primo a occuparsi di campane, ma in termini di professionalità, diligenza e risultati nessuno tra gli sloveni lo ha ancora raggiunto. Le campane lo interessarono fin dalla giovane età, visto che da ragazzo e da studente gli piaceva suonarle. Grazie a studi rigorosi basati sui principali scritti stranieri in materia di campane accumulò molte conoscenze, che furono integrate dalla pratica nei campanili. Si affermò come campanaro soprattutto nel primo dopoguerra. In quel periodo la Primorska passò sotto l'Italia e lo stato cominciò a restituire alle parrocchie le campane che l'Impero austro-ungarico aveva raccolto per scopi bellici. L'Italia lo fece con i soldi delle riparazioni di guerra, ma volle sfruttarlo al meglio restituendo campane più leggere, peggiori e più economiche. Le autorità avvertirono Mercina in merito alle campane d'acciaio, di qualità inferiore e inappropriate. Visti l'impegno e la competenza in tale ambito, l'arcivescovo Sedej lo nominò controllore esperto delle campane dell'arcidiocesi di Gorizia.

Scrisse per le riviste *Cerkveni glasbenik*, *Goriška straža* e *Zbornik svečnikov sv. Pavla*. I suoi suggerimenti varcarono anche il confine jugoslavo-italiano, ma là non li considerarono molto mentre ebbe più successo nella Primorska. I suoi quattro agili libri pubblicati a Gorizia sono di fondamentale importanza per la cultura campanaria slovena. Pubblicò *Zbrane zvonoslovne spise (Opere scelte sull'arte campanara)* una prima volta nel 1926 e poi nuovamente nel 1930 con il titolo *Zvonoznanstvo (L'arte campanara)*. Il volume conteneva dati completi sulla produzione, l'acquisto e l'uso delle campane.

Negli stessi anni, 1926 e 1930, furono pubblicati altri due manuali: *Slovenski pritrkovavec, navodilo za pritrkovanje cerkvenih zvonov po številkah (Il campanaro sloveno: istruzioni per suonare le campane)*

di chiese per numero) e Cerkovnikovo opravilo v zvoniku (L'attività del sagrestano in qualità di campanaro). Fino a quel momento (e probabilmente fino ad oggi) in nessuna nazione d'Europa si erano visti scritti di tale natura.

Sulla copertina del libro *Zvonoznanstvo* volle imprimere un pensiero significativo dedicato alla campana: *"Nel campanile della chiesa, in alto sopra di te, c'è la mia santa casa, da lì ti invito a pregare e lavorare e a conoscere la mia compassione per te."* Forse questo pensiero potrebbe anche essere messo nell'anima e tra le labbra di Ivan Mercina, poiché riflette bene la sua sincera devozione per uno strumento così speciale e prezioso tra la nostra gente.

Nella sua casa natale, Goče n. 52, è stata posta una targa commemorativa a ricordo di tale importante personalità.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Ivan Mercina: Zvonoznanstvo – zbrani zvonoslovni spisi, Gorica 1930.

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Ivan Mercina (Personalità della regione della primorska: Ivan Mercina) – copie del materiale elencato di seguito:

- Ivan Mercina, Primorski slovenski biografski leksikon, 2. knjiga, Gorica 1982–1985, pag. 404.
- Fran Ferjančič: Ivan Mercina kot učitelj, glasbenik in zvonoslovec (Ivan Mercina, insegnante, musicista e maestro campanaro, Cerkveni glasbenik, 1926, pag. 93–97, 120–124).
- Andrej Vovk: 150 let rojstva zvonoslovca Ivana Mercine (A 150 anni dalla nascita di Ivan Mercina, maestro campanaro), Klenkarski glas, agosto 2001, n. 2, pag. 3–4.
- Anja Godnič: Ivan Mercina (1851–1940) – Spomin na prvega slovenskega zvonoslovca (Ricordo del primo maestro campanaro sloveno), Latnik, 28. 8.2020, n. 222, pag. 29.

Ivan Šček

16

AUTORE / JURIJ ROSA

A causa del suo amore per la musica, il percorso di vita del nostro compaesano Ivan Šček assunse una dimensione diversa da quella originariamente prevista per lui. La musica aveva un posto importante già nella sua famiglia di origine, con il canto a fare da collante tra i diversi membri. La musica, che fin da piccolo lo aveva attirato nel suo mondo, e la sua salute cagionevole lo strapparono dal lavoro nella bottega del fabbro del padre per avvicinarlo allo studio della musica. Ivan Šček nacque il 5 agosto 1925 a Vipava e morì il 20 gennaio 1972 a Capodistria. Dopo aver frequentato la scuola elementare nella sua città natale, presto sperimentò i dolori del tempo di guerra. Nel febbraio 1943 fu mobilitato con la forza nei battaglioni operai e trascorse diversi mesi con loro in vari luoghi in Italia. In seguito al crollo del regime fascista, prestò servizio nella brigata partigiana Gradnik dal settembre 1943 all'aprile 1944. Dopo una lunga convalescenza nell'ospedale di Gorizia, continuò la sua formazione: il ginnasio a Vipava, il liceo e la scuola di musica a Lubiana. A partire dal 1955 insegnò alla scuola di musica di Capodistria e per molti anni anche presso il ginnasio locale. Svolse inoltre attività didattica musicale a Isola e Pirano. A causa della carenza di docenti, insegnava agli studenti a suonare vari strumenti, teneva lezioni di materie teoriche e dirigeva un coro; nel contempo, continuava a comporre e a studiare all'Accademia di Musica di Lubiana,

dove si laureò in composizione e completò anche gli studi post-laurea. Divenne insegnante di musica ed educatore, compositore e direttore d'orchestra. Per quasi 18 anni crebbe con successo i giovani, li ispirò con la musica e, con la sua sensibile anima artistica, fu in grado di avvicinarli alla bellezza di una canzone suonata o cantata. Diede a molti un buon bagaglio di conoscenze e amore per la musica.

Nel 1966 assunse anche la direzione del coro nella cattedrale di Capodistria. Con il suo arrivo il numero di cantanti si moltiplicò e il coro raggiunse un elevato livello qualitativo.

Come musicista e insegnante fu tra i creatori della Società degli Amici della Musica, che organizzò numerosi concerti per adulti e giovani a Capodistria, e venne anche coinvolto nelle attività della Società dei pedagoghi musicali della Primorska.

La sua musica moderatamente moderna e popolare comprende circa 150 composizioni corali, tra cui diverse composizioni ecclesiastiche, che firmò come Štefan Kovač, in onore del nome del patrono della parrocchia e della professione del padre, che secondo i piani della sua famiglia doveva essere anche la sua. Il clou della sua opera compositiva a tema religioso per cori è rappresentato da diverse messe musicali: la *Messa domenicale n. 1*, la *Santa Messa in onore di S. Giuseppe*, la *Messa di Natale Sveta noč*, la *Messa Svetogorska mati mila*, la più solenne Messa di Pasqua *Kristus je vstal* e la più eseguita *Lahka peta maša*. Compose anche lieder, ad esempio *Devet šaljivk za glas in klavir* (*Nove burle per voce e pianoforte*). Ci ha lasciato diverse opere da camera come *Mala suita za klavir* (*Piccola suite per piano*), *Osem skic za klavir* (*Otto schizzi per pianoforte*), *Sedem istrskih slik za klavir* (*Sette schizzi istriani per pianoforte*), oltre a opere vocali-strumentali come *Princeska in pastirček* (*La principessa e il pastorello*), *Turška sužnja* (*La schiava turca*), *Balada* (*Ballata*), opere sinfoniche, composizioni per vari strumenti a fiato e pianoforte, opere teatrali come *Boter petelin* (*Il gallo padrino*) e musica radiofonica.

Ivan Šček aveva un grande amore per la sua città natale e per la sua famiglia. Avviò allo studio il figlio Matjaž e la figlia Alenka, che divennero a loro volta musicisti di grande successo.

Il nostro importante cittadino di Vipava, che ha lasciato tracce nell'arte musicale della nostra nazione e ha espresso il pensiero che *"l'artista è uno strumento incredibilmente accordato che vibra su ogni fenomeno di tristezza come gioia"*, viene ricordato anche da una targa commemorativa posizionata sulla sua casa natale a Vipava, via Milan Bajc n. 10.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Slovenski skladatelji zborovskih pesmi – copie del materiale elencato di seguito:

- Ivan Šček, Primorski slovenski biografski leksikon, 3. knjiga, Gorica 1986–1989, pag. 519–520.
- Miran Hasl, Tone Gleščič in Marta Rodman, Ob 25. obletnici smrti skladatelja Ivana Ščeka (In occasione del 25° anniversario della morte del compositore Ivan Šček) – Štefana Kovača, Vipavski glas, ottobre 1997, n. 42, copertina e pag. 1–8.
- Miran Hasl, Ob 35-letnici smrti Ivana Ščeka (In occasione dei 35 anni dalla morte di Ivan Šček), Vipavski glas, dicembre 2007, n. 83, pag. 23–24.
- Elka Šček, Dnevnik Ivana Ščeka ob prisilnem odhodu iz Vipave v "battaglioni speciali" leta 1943 (Il diario di Ivan Šček in occasione della sua partenza forzata da Vipava per aggregarsi ai battaglioni speciali nel 1943, Vipavski glas, ottobre 2008, n. 86, pag. 23–24.

Ivo Česnik

19

AUTORE / JURIJ ROSA

Anche il piccolo villaggio di Sanabor, nella parte orientale della valle del Vipava, ha dato alla luce un artista. In questo insediamento, il 4 novembre 1885, ha infatti visto la luce il narratore e drammaturgo Ivo Česnik, che morì invece lontano da casa, a Flüel (Svizzera), il 19 luglio 1951.

L'artista frequentò la scuola elementare a Col e a Vipava e il liceo a Lubiana. Il suo percorso di studi superiori lo portò all'Università di Graz, dove frequentò le lezioni in ben quattro discipline diverse (slavistica, francese, storia dell'arte e filosofia speciale), decidendo infine di studiare legge, materia in cui si laureò e conseguì anche il dottorato. Da studente, è stato attivamente coinvolto nell'organizzazione Zarja assumendo anche responsabilità dirigenziali. In vari incontri giovanili tenne conferenze sul tema della famiglia e del ruolo dei comuni e dello stato. Il suo percorso di studi lo indirizzò alla professione legale. All'inizio effettuò un tirocinio presso un avvocato a Gorizia, dove partecipò con entusiasmo al movimento culturale cattolico. In seguito si trasferì nella Dolenjska e praticò come avvocato a Novo mesto, dove si dedicò anche all'attività politica (con il Partito Popolare Sloveno). Si occupò inoltre di questioni di difesa nazionale (lezioni al corso di Relazioni educative). Durante la guerra si trasferì a Lubiana. Qui fu coinvolto negli eventi

legati alla lotta di liberazione nazionale e alla rivoluzione che portarono al nuovo assetto politico comunista. Non essendo d'accordo con il nuovo corso, fuggì con la sua famiglia in Carinzia. Nel corso degli anni la sua salute peggiorò e l'organizzazione internazionale per i rifugiati IDE si assicurò che lui e sua moglie si stabilissero in Svizzera e vivessero nella casa di cura di Flüel, dove finì i suoi giorni in sofferenza e abbandono.

Ivo Česnik fu uno scrittore prolifico. I giornali letterari e il calendario della Mohor di Celje riportavano tutti i suoi contributi, le sue storie e gli altri scritti, dai primi tentativi antecedenti alla prima guerra mondiale al 1945, quando pubblicò nel già citato calendario il diario di viaggio Valle del Vipava. Scrisse diligentemente anche in esilio, non fermandosi nemmeno durante la sua malattia. Era uno scrittore della vecchia scuola, ma interessante nel descrivere persone e luoghi. Tra le sue opere figurano: *Stari slivar* (Il vecchio venditore di prugne), *Znamenita pravda* (Il famoso contenzioso), *Za zemljo* (Per la terra), *Blažev Štefan*, *Ogljar Luka* (Luka il carbonaio), *Zlata krona* (La corona dorata), *Naši ljudje* (La nostra gente), *Pater Gervazij* (Padre Gervasio), *Siromakova bajta* (La capanna dei poveri), *Martin Klančar*, *Črnošolec*, *Kmet Porenta* (Il contadino Porenta), *Kolera* (Colera), *Legenda o slepcu* (La leggenda dell'uomo cieco), *Dimnikar Jakob* (Jakob lo spazzacamino), *Madona* (Madonna). La sua ultima opera è il racconto *Svetogorska pesem* (La canzone della montagna santa), che non riuscì a completare.

20

Già nei suoi anni da studente, si esibì più volte come attore. Nel 1911, per interesse e amore per il dramma, adattò il racconto di Jurčič *Domen*, che venne messo in scena più volte come commedia drammatica. Nel 1914, pubblicò la farsa cantata *Pogodba* (Il trattato), che divenne un successo nelle campagne (nel 1938 il libro era già alla terza edizione). Scrisse inoltre testi religiosi in una rivista francescana, ad esempio *Dobrodelnost prvih kristjanov* (La carità dei primi cristiani), *Naglavni grehi v pregovorih* (I peccati cardinali nei proverbi), *Kulturno-zgodovinski pomen sv. Frančiška* (Il significato culturale e storico di San Francesco), dove pubblicò anche alcune canzoni popolari della zona di Vipava. La sua opera si occupò anche di storia letteraria con uno studio sullo scrittore italiano Silvio Pellico e una rivisitazione di poesie selezionate di Anton Erjavec. Compilò inoltre la breve panoramica storiografica *Turki na Goriškem* (I turchi nel Goriziano), traducendone una parte.

La creazione letteraria di Česnik era alimentata soprattutto da fonti domestiche, dato che descriveva principalmente la vita contadina dei villaggi. La storia letteraria non ha invece riservato valutazioni troppo lusinghiere alle sue opere letterarie, sottolineando la mancanza di una spiccata creatività nonostante un occasionale esame approfondito della realtà, e le riteneva ancorate a una narrativa semplice, romantica, consolidata, per lo più contorta dal punto di vista educativo.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ros: Primorske osebnosti: Ivo Česnik (Personalità della regione della Primorska: Ivo Česnik) – copie del materiale elencato di seguito:

- Ivo Česnik, *Primorski slovenski biografski leksikon*, 1. knjiga, Gorica 1974–1981, pag. 238–239.
- Dr. Ivo Česnik, *Katoliški glas*, 26. 7. 1951, n. 30, pag. 3.

Janez Krhne

22

AUTORE / JURIJ ROSA

"Colui che è malato nel suo cuore cerca una cura in questa forza, lasciatelo venire con me in cantina, e troverà pace."

Un verso dell'eredità di Janez Krhne esprime una delle caratteristiche di un poeta popolare che tesseva le lodi di una nobile goccia di vino e della terra natale, conosceva le sue poesie a memoria e si esibiva davanti ad ascoltatori di passaggio. Una piacevole compagnia stimolava sempre il suo spirito poetico e lo rallegrava facendogli esprimere versi di ogni genere: allegri, umoristici e tristi, "agrodolci, diritti e curvilinei".

Janez Khrne nacque a Vipava il 29 giugno 1884, dove finì anche i suoi giorni il 4 gennaio 1958. Qui frequentò la scuola elementare. Studiò quindi come cantiniere e lavorò presso la cooperativa vinicola di Vipava, e per diversi anni fu persino cantiniere presso la filiale della cantina di Vipava a Praga. Negli anni 1918–1920 prestò servizio come "dacar" municipale (esattore delle tasse). Nel 1920 acquistò una casa a due piani nella piazza di Vipava e gestì la famosa trattoria Krhne fino alla sua morte. Per tutta la vita ha prestato servizio nei Vigili del Fuoco di Vipava, di cui fu nominato capo a soli vent'anni.

Iniziò a scrivere poesie da bambino. Servì come pastore per la famiglia

Hrovatin. Secondo la tradizione scritta doveva alzarsi presto e pare che desiderasse un gallo per svegliarsi, quindi la sua prima poesia è dedicata a questo animale. Janez Krhne era un uomo molto socievole. La sua locanda era sempre allegra e vivace, e le piacevoli compagnie che la frequentavano rendevano fertile il suo animo poetico. Venne visitato anche da personaggi famosi: la poetessa Lili Novy, lo scrittore e poeta Tone Seliškar e lo storico della letteratura Anton Slodnjak.

Compose molte poesie commemorative che conosceva a memoria. Non le scriveva su carta ma ad esempio sulle botti di vino, e questa era la sua particolarità. Molte poesie commemorative o sul vino vissero a lungo nella memoria della popolazione di Vipava. I suoi componimenti sono leggeri, dedicati principalmente alle gioie della vita e ne riflettono la natura gaia, e in alcuni la sua poetica si concentra sulle caratteristiche dei luoghi di origine, degli eventi storici e delle personalità che li animano. Rimase sempre ancorato ai suoi luoghi natali. Fortunatamente molte delle sue poesie sono state trascritte, anche se alcune sono andate perse alla sua morte. Non ha mai pubblicato i suoi scritti, che vennero dati alle stampe grazie a conoscenti. Alcuni sono stati pubblicate su giornali, riviste e calendari dei Vigili del Fuoco, altri addirittura all'estero (nei giornali degli emigrati sloveni negli Stati Uniti: Glas naroda e Ameriška domovina).

La sua eredità poetica non è stata ancora raccolta e ordinata. Fortunatamente, prima della sua morte, sua nuora Jožka trascrisse alcune poesie in un quaderno intitolato *Dela Janeza Krhnet* (*L'opera di Janez Krhne*). Contiene più di 50 poesie.

A titolo di illustrazione della natura poetica di Krhnet, si menziona qui il ricordo di Vinko Premrl di Vipava, il quale scrisse come nacque uno dei suoi versi occasionali, da lui composto in compagnia dei "Jožef" di Vipava, riuniti nella sua locanda. Durante una vivace chiacchierata, Janez fece segno di voler dire qualcosa. Con il gesso in mano, si fermò accanto a una botte e iniziò a scriverci sopra. Quando tolse la mano, si poteva leggere: *"Jože, vai fino al campo e guarda bene la terra lì..."*. A questo seguì una pausa, alquanto inverosimile, ma gli altri dovettero tacere per non disturbare la sua concentrazione. Non venne però meno la sua ispirazione poetica, e continuò a scrivere il seguente verso: *"... strappa via le ortiche e fai posto al frumento!"*.

Per concludere la presentazione di questo speciale poeta popolare emblema del cuore e dell'anima di Vipava eccovi i versi di uno dei suoi componimenti, ancora presente nella tradizione popolare nonché nel quaderno citato in precedenza:

*"Il barilaio ti ha creata da una quercia, un burgunder riposa dentro di te,
solo il padrone ne beve, per questo c'è un tale frastuono in giro per la casa.
Dall'acacia proviene questa botte, in essa c'è vino per la massa,
se un peccatore pentito lo beve, il diavolo non l'ha mai assaggiato.*

*Questa botte è fatta di abete, la sua bevanda è più leggera,
il servo Tine se ne abbevera, la sua sorte è davvero amara."*

All'inizio del volume con le sue poesie c'è una testimonianza dei pensieri della sua anima poetica: *"Chi vuole essere un poeta libero dovrebbe gettare via tutti i legami, solo lei gli tesse una corona, il poeta non è conosciuto senza di lei."*

Il verso, un po' misterioso, che porta il lettore a riflettere, è tuttavia un'espressione della sua natura umana. Janez Krhne non diventò mai un poeta famoso, ma nella regione di Vipava la sua tradizione vive ancora almeno in parte.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Janez Krhne (Personalità della regione della Primorska: Janez Krhne) – copie del materiale elencato di seguito:

- Janez Krhne, Primorski slovenski biografski leksikon, 2. knjiga, Gorica 1982–1985, pag. 200.
- È morto il poeta vernacolare Ivan Krhne, Primorske novice, 17. 1.1958, n. 3, pag. 8.
- Ludvik Zorzut: Na Vipavskem je šaldu lepu, Mohorjev koledar za leto 1957, str. 45, 48–49.
- Ludvik Zorzut: Na Vipavskem je šaldu lepu, Calendario della Mohor per l'anno 1957, n. 45, 48–49.
- Janez Krhne, Mladi Vipavec – giornalino della scuola elementare Drago Bajc di Vipava, anno scolastico 1989/1990, pag. 19–20.
- Magda Rodman: In še anekdota o našem pesniku Janezu Krhnetu (Anocra un aneddoto sul nostro poeta Janez Krhne), Vipavski glas, marzo 1993, n. 23, pag. 13.
- Magda Rodman: Il mondo poetico nel paese di origine – Janez Krhne (1884–1958), Vipavski glas, dicembre 1993, n. 26, pag. 12–13.
- Vinko Premrl: Prispevek k anekdoti o Janezu Krhnetu (Contributo a un aneddoto su Janez Krhne), Vipavski glas, dicembre 1993, n. 26, pag. 14.
- Lejla Sancin: Janez Krhne, Vipavski glas, marzo 2008, n. 84, pag. 16–20.
- Jožka Krhne: Opere di Janez Krhne (poesie note).

Josip Kostanjevec

26

AUTORE / JURIJ ROSA

Non molto conosciuto dal grande pubblico, l'artista letterario Josip Kostanjevec nacque a Vipava il 19 febbraio 1864 e morì a Maribor il 20 maggio 1934. Il suo percorso educativo si svolse nella sua città natale, a Gorizia e a Capodistria. Dopo essersi formato come insegnante si trasferì più volte per lavorare in diversi luoghi: a Ubeljsko, Trnovo, Col, Prem, Litija e infine Lubiana. Anche negli anni della pensione soggiornò in più posti, da ultimo a Maribor.

Le sue poesie apparvero per la prima volta sulle riviste Ljubljanski zvon e Kres, senza però raggiungere nessun valore artistico di rilievo, in quanto coltivava solo la poesia lirica che imitava da altri.

Quando si rese conto della sua mancanza di talento nella poesia si dedicò alla narrativa. Collaborò con vari giornali, riviste e case editrici in forma di scritti, romanzi e racconti. Pubblicò una serie di contenuti su Ljubljanski zvon e divenne il principale narratore di questa rivista dal 1887 al 1925. In tale contesto sviluppò la sua scrittura elaborando gli spunti che gli venivano offerti dalle condizioni della popolazione di Postumia, Ilirska Bistrica, Vipava e della campagna circostante. Per un certo periodo fu anche l'editore della raccolta Zabavna knjižnica pri Slovenski matici.

Venne ispirato da alcuni narratori sloveni. Da Janko Kersnik trasse il tema dell'educazione rurale e della piccola borghesia, mentre da Fran Govekar cercò di imitare l'orientamento letterario che copriva la vita in tutta la sua naturalezza e descriveva le leggi biologiche e sociali che controllano l'uomo, tanto da poter essere considerato uno dei cosiddetti scrittori naturalisti. In tale ambito, i suoi racconti più importanti sono *Gojko Knafeljc* e *Kotanjaska elita* (*L'élite della caverna*). Entrambi catturano la vita sociale della città di Postumia, ma il loro valore artistico viene limitato dalla mancanza di approfondimento e dalla lacunosa rappresentazione dell'animo umano. Tuttavia, cercò di convincere i lettori che tali contenuti fossero del tutto giustificati anche per gli sloveni, affermando che la società slovena non è meno corrotta del resto d'Europa. Fu influenzato anche da Ivan Cankar e Franc Ksaver Meško, soprattutto dai romanzi psicologici.

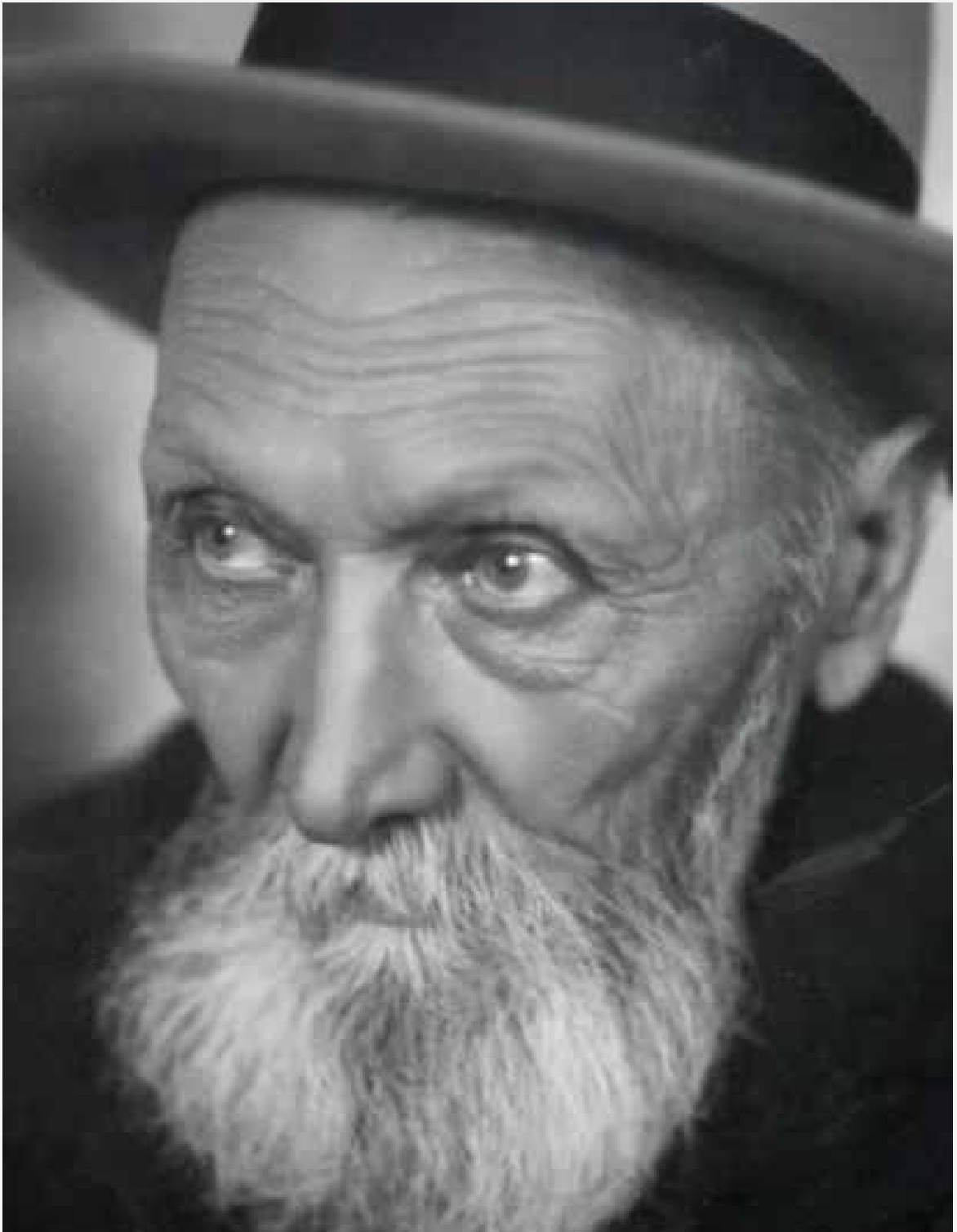
Tali opere, tuttavia, non ebbero un impatto sulla visione dell'ambiente e della società in generale. A tale gruppo appartengono *Noč* (*Notte*), *Na sončnih tleh* (*Sul terreno soleggiato*), *Lahkoživci* (*I dissoluti*), *Prepozno* (*Troppo tardi*), *Zadnji prameni* (*Gli ultimi ciuffi*), *Čez trideset let* (*Tra trent'anni*), *Spomini gospoda Ignacija Brumna* (*Le memorie del sig. Ignacij Brumen*) e altri scritti.

Compose in modo completamente diverso per la Mohor di Klagenfurt. Cambiò il modo di scrivere, creando con stile pedagogico e con la vecchia tecnica narrativa storie che commossero profondamente i lettori e che trattavano di persone buone e oneste che erano perseguitate dai cattivi e che dovevano soffrire, ma che alla fine vedevano trionfare una verità in cui i buoni sono ricompensati e i malvagi puniti. Le tipiche storie "serali" della casa editrice scritte da Josip Kostanjevac conquistarono subito i lettori. Tra queste, il racconto che merita di essere citato è *Življenja trnjeva pot* (*Il cammino spinoso della vita*), senza dimenticare molti altri, ad esempio *V Ameriko* (*In America*), *Za denar* (*Per denaro*), *Pošteni ljudje* (*Gente onesta*), *Novo življenje* (*Una nuova vita*).

Egli stesso pubblicò i propri racconti nella raccolta *Iz knjige življenja* (*Dal libro della vita*), che uscì in due parti nel 1900 e 1904 a Postumia, e il romanzo *Krivec* (*Il colpevole*), che uscì nel 1921 a Maribor, dove vide la luce anche il primo volume di *Zbranih spisov* (*Raccolta di scritti*) nel 1923.

La critica letteraria riconosce a Josip Kostanjevec un'eccezionale fertilità e una non comune abilità nella scrittura, senza però attribuirvi un valore superiore in grado di offrire nuove rivelazioni artistiche, ma solo un intrattenimento piacevole, un po' spirituale, a volte ironicamente speziato. Dalle sue descrizioni di azioni senza scrupoli o senza senso tra i membri della borghesia si evincono tristezza e disgusto per una vita

fuorviante, che potrebbe essere creata non solo da un osservatore, ma anche da un critico creativo. L'insegnamento gli offrì una moltitudine di spunti in luoghi diversi, ma in qualche modo legò il suo spirito e lo costrinse a scrivere in modo non del tutto misurato. Le sue ultime opere sono caratterizzate anche da un vero e proprio timbro apportato dal mondo dell'istruzione. Infatti, descrisse ripetutamente motivi e scene allo stesso modo, anche a causa del suo linguaggio, che scorre senza intoppi ma che non possiede una vera forza artistica.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Josip Kostanjevec (Personalità della regione della Primorska: Josip Kostanjevic) – copie del materiale elencato di seguito:

- Josip Kostanjevec, *Primorski slovenski biografski leksikon*, 2. knjiga, Gorica 1982–1985, pag. 147–148.
- Pisatelj Josip Kostanjevec, *Mladika*, 1934, n. 7, pag. 269–270.
- Josip Kostanjevec, *Calendario della Società Mohoriana Goriziana per l'anno 1964*, pag. 81–82.
- Dušan Mevlja: Josip Kostanjevec, *Večer*, 20. 6. 1989, n. 141, pag. 12.

Radoslav Silvester

30

AUTORE / JURIJ ROSA

*»Ciao, Vipava, mio bellissimo paradiso!
Sarai nella mia memoria per sempre, ora che ti ricordo;
Dovessi anche percorrere il vasto mondo,
Vipava, sarai sempre il fiore della mia gioia!«*

Il poeta Radoslav Silvester scrisse una lode così sentita a Vipava in una delle sue poesie. Sebbene non fosse nativo di Vipava, possiamo considerarlo nostro concittadino, poiché fu qui che trascorse la maggior parte del suo tempo lavorando e creando e pose fine ai suoi giorni, lasciando una forte traccia del suo percorso di vita.

Nacque il 3 dicembre 1841 a Vrhnika e morì il 30 aprile 1923 a Vipava. Studiò da panettiere a Lubiana e dopo vari impieghi come garzone a Planina, Postumia e Idrija si stabilì a Vipava, dove prese moglie. Con diligenza ed economia aprì un negozio e una panetteria nel mercato di Vipava e acquistò una proprietà, oltre a farsi un'ottima reputazione tra gli abitanti. Il decano di Vipava, Jurij Grabrijan, lo impressionò con le sue attività educative e tendenti al risveglio dello spirito nazionale, alle quali aderì con tutto il suo zelo, ma soprattutto si dedicò alla poesia dimostrandosi uno dei poeti religiosi più prolifici. Iniziò a pubblicare nel 1862 con il giornale della chiesa cattolica *Zgodnja Danica* rimanendogli fedele per più di quattro decenni. Pubblicò anche in quasi tutti i giornali e le riviste slovene dell'epoca e alcune sue poesie furono inserite nei

manuali di lettura scolastici. Radoslav Silvester appartiene a quell'epoca di risveglio nazionale in cui ogni uomo più colto si poneva il compito di promuovere l'amore per la nazione e la sua consapevolezza nel proprio campo di attività.

La maggior parte delle sue poesie sono religiose, molte sono distintamente pedagogiche e alcune sono un riflesso della situazione politica dell'epoca. Compose in diverse forme, per lo più sonetti, creando anche diversi cicli. Pur essendo un abile compositore di versi, le sue poesie mancano di un carattere personale più distinto. Fu in qualche modo influenzato dalle poesie di Simon Gregorčič e in parte anche da Anton Aškerc. Pubblicò diversi libretti di poesie. Una piccola raccolta di poesie patriottiche, *Mali šopek domoljubnih cvetličic* (*Un piccolo mazzo di fiori patriottici*) venne pubblicata nel 1878 a Klagenfurt. Al suo interno Silvester elogia la bellezza della terra patria, tra cui spicca Vipava, e celebra gli uomini meritevoli. La raccolta di poesie *Šmarnice* (*Glasi moje mladosti*) (I mughetti della valle – Le voci della mia giovinezza) fu invece data alle stampe nel 1905 a Postumia e venne dedicata a Maria, la Vergine concepita senza macchia in memoria del 50° anniversario della proclamazione di questa verità religiosa. I suoi versi si distinguono per la loro forma pura e le dolci emozioni che vi sono riversate. Si concludono con un ciclo di sonetti, in cui l'ultimo dei primi ovvero degli ultimi versi dei precedenti forma una dedica: alla Regina del Paradiso. In seguito vennero dati alle stampe altri 4 suoi libri: *Slovenski šaljivec* (*Il burlone sloveno*) del 1900, *Spisovnik ljubavnih in ženitovanjskih pisem* (*Raccolta di lettere d'amore e di matrimonio*) del 1901, *Voščilna knjižica* (*Un libretto di congratulazioni e auguri*) del 1904 e *Kupleti in pesmi* (*Couplet e poesie*) del 1913. Ancora nel 1946 le sue creazioni erano talmente considerate che a Gorizia vennero pubblicati 11 suoi couplet (poesie in più strofe con ritornello, solitamente di contenuto umoristico o satirico). Tra le sue opere c'è il poema *Kvaterna sobota* (*Sabato del Quaternario*), che all'epoca godette di una certa fama e che descrive in modo scioccante la tragica morte di cinque uomini dei vicini villaggi di Lozica, Žvanuti e Otošče, che nel 1843 si congelarono sul Nanos durante una tempesta di neve perché non tennero conto della credenza popolare secondo cui non era permesso andare a lavorare nella foresta nei giorni del quaternario.

Alcune delle sue poesie sono state messe in musica da famosi compositori sloveni, in particolare della Primorska.

Si impegnò anche nell'attività teatrale, componendo in versi i drammi biblici *Izgubljeni sin* (Il figliol prodigo) nel 1865, *Egiptovski Jožef* (Giuseppe d'Egitto) nel 1871 e *Sv. Ursula* (Santa Ursula) nel 1873.

Che fosse una figura importante a Vipava è testimoniato anche dal fatto che il pittore Janez Wolf lo raffigurò su un affresco nel presbiterio della chiesa parrocchiale di Vipava in una scena raffigurante l'accettazione di S. Stefano tra i diaconi.



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Radoslav Silvester (Personalità della regione della Primorska: Radoslav Silvester) – originali e copie del materiale elencato di seguito:

- Radoslav Silvester, Slovenski biografski leksikon, Volume 10, Lubiana, 1967, pag. 308–309.
- Radoslav Silvester, Primorski slovenski biografski leksikon, Libro 3, Gorica 1986–1989, pag. 349.
- Magda Rodman: Pesniška beseda v našem kraju – Radoslav Silvester (Il mondo poetico nella nostra zona – radoslav Silvester) (1884–1958), Vipavski glas, marzo 1993, n. 23, pag. 2–4.
- Magda Rodman: Radoslav Franc Silvester 1841–1923 – pesnik, obrtnik in trgovec (Radoslav Franc Silvester 1841–1923 – poeta, artigiano e commerciante), Vipavski glas, dicembre 2013, n. 107, pag. 14–17.
- Radoslav Silvester: Mali šopek domoljubnih cvetličic (Un piccolo mazzo di fiori patriottici), Klagenfurt 1878, pag. 18.
- Radoslav Silvester: Šmarnice (Glasi moje mladosti) (I mughetti della valle – Le voci della mia giovinezza), Postumia 1905, copertina (originale).
- Radoslav Silvester: Kvaterna sobota (Sabato del Quaternario) (oltre a un fatto realmente accaduto), Calendario della Società di San Mohor a Klagenfurt per l'anno 1899, pag. 10.

Rajko Koritnik

33

AUTORE / JURIJ ROSA

La valle del Vipava è nota per le poliedriche esibizioni musicali dei suoi abitanti. Numerosi cori e altri gruppi musicali hanno evidenziato diversi talenti musicali che si sono affermati non solo nell'ambiente domestico, ma anche nel più ampio spazio sloveno e all'estero. Tra questi spicca Rajko Koritnik, il primo a diventare un campione dell'Opera di Lubiana. Nacque il 24 agosto 1930 a Lozice e morì il 18 agosto 2007.

Il suo percorso artistico è piuttosto inusuale. Inizialmente ottenne un lavoro presso l'azienda di legname Lipa ad Ajdovščina. Nel 1950 si recò a Lubiana e si unì alla milizia popolare. Assieme alla moglie ottenne un appartamento a Kamnik. Visto che cantava spesso in compagnia di amici, il professor Ado Darjan, che viveva nella stessa casa, ne notò il talento. Lo invitò alla scuola di musica di Kamnik, dove mise alla prova il suo udito e la sua voce e ne rimase impressionato. Lo iscrisse quindi al programma radiofonico *Pokaži, kaj znaš?*, che si teneva a Kamnik. A quel tempo ebbe un grande successo quando cantò la sua canzone italiana preferita *Mamma, son tanto felice*. Il professor Darjan scoprì un'eccezionale voce da tenore mentre una nuova pagina si apriva nella vita di Rajko Koritnik. Nello stesso anno superò con successo la prova d'ingresso presso la Scuola Secondaria di Musica di Lubiana e venne

ammesso al dipartimento di canto solista, dove si formò fino al 1960. Continuò a studiare canto solista all'Accademia di Musica, ma fu presto conquistato dall'Opera del Teatro Nazionale Sloveno di Lubiana, dove effettuò una prova con l'allora regista Demetrij Žebret e il direttore Rado Simoniti. Accettò quindi la loro proposta di studiare il ruolo di Cavarodossi nell'opera *Tosca* di Giacomo Puccini, che eseguì con successo già nel novembre 1960. *“Quando sono salito sul palco e ho cantato, la paura è improvvisamente scomparsa e le note vibravano da sole nell'aria. Non c'era altro al mondo che il mio canto”,* ricordò verso la fine della sua vita. Questa performance fu un successo improvviso ed esplosivo per lui, visto che dovette ripetere più volte le singole parti nelle arie. In precedenza l'opera non aveva mai conosciuto un tale successo a livello di pubblico. In seguito il suo percorso musicale non ha fatto che migliorare. Le porte dei teatri d'opera si spalancarono davanti alla sua grandezza. Interpretò la maggior parte dei ruoli del repertorio lirico. Ebbe parti importanti nelle creazioni operistiche di compositori italiani e francesi di fine Ottocento e inizio Novecento che rappresentavano la vita moderna di allora, intrisa di passione e sensuale ebbrezza. I suoi ruoli solistici vennero alla ribalta in molte opere famose: *Norma* di Vincenzo Bellini, *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, *Faust* di Charles Gounod, *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, *Sposa venduta* di Bedřich Smetana, *Traviata* e *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, *Tosca* di Giacomo Puccini, *Lepa Vida* (La bella Vida) e *Matija Gubec* di Risto Savin ecc. Si esibì fino a novanta volte a stagione, sicuramente un numero sorprendente. Durante la sua carriera ha collezionato 72 ruoli ed è stato un cantante che non ha interpretato parti secondarie. Con l'Opera di Lubiana girò molte città dell'allora Jugoslavia e di Italia, Austria, Repubblica Ceca, Germania, Paesi Bassi, Unione Sovietica e numerosi altri paesi. Rimase all'Opera di Lubiana fino al 1988. Cantò inoltre in numerosi concerti e registrazioni per programmi radiofonici. Si esibì anche dopo il pensionamento perché riuscì a mantenere la stessa voce da tenore, morbida, con una grande portata e adatta alle frasi musicali.

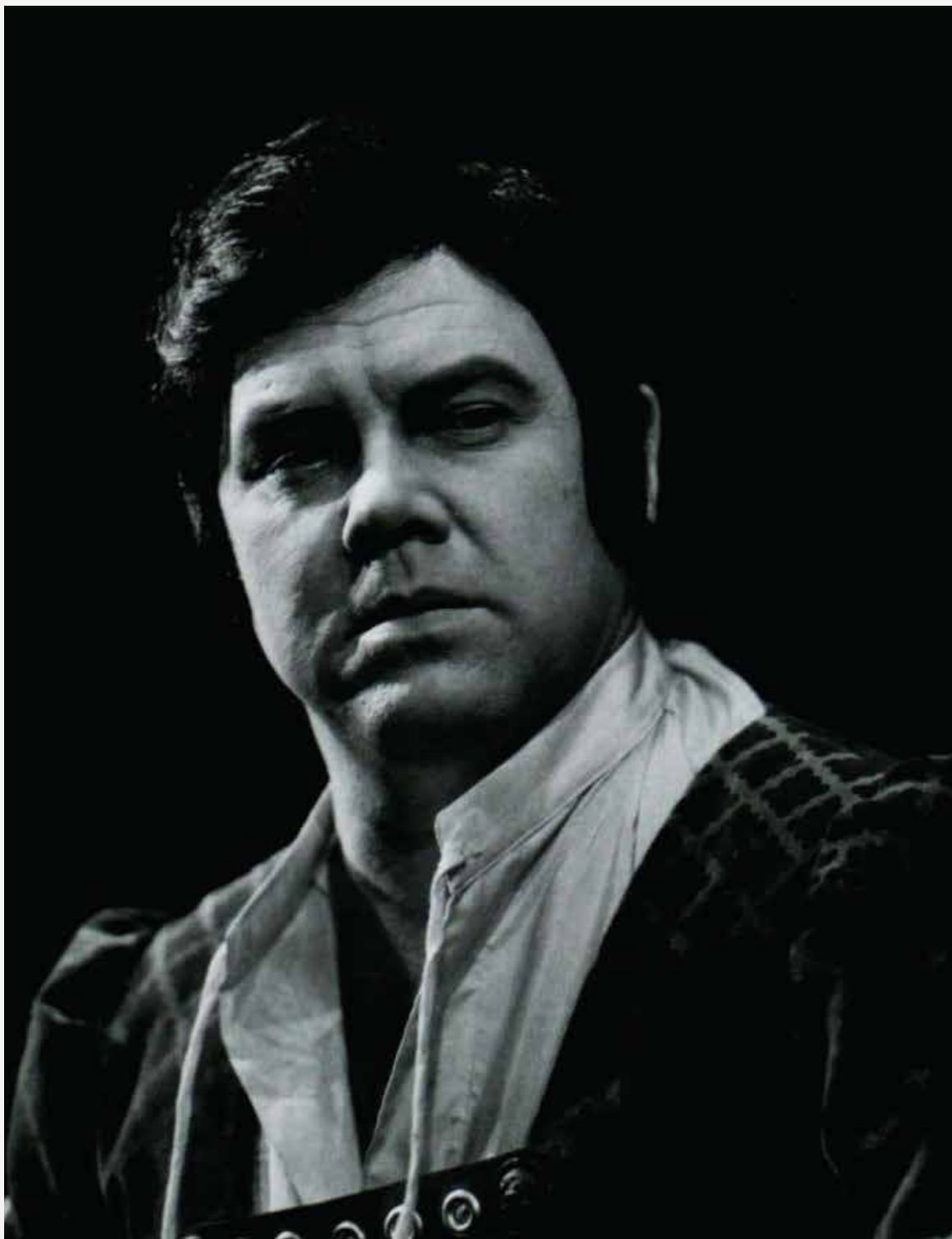
Rajko Koritnik vanta anche meriti speciali nel campo dell'istruzione, in quanto si dedicò allo sviluppo del talento canoro degli adulti. Su iniziativa della scuola di musica di Ajdovščina, dal 1983 e per più di due decenni insegnò canto solista a molte persone di talento delle vicinanze che avevano buone voci ed erano fiduciosi e desiderosi di affrontare una nuova sfida nella vita. Se non avessero avuto nuove opportunità di apprendimento, non sarebbero mai stati scoperti. In questo eccellente insegnante i suoi alunni trovarono anche un grande amico e confidente, che li guidò verso molte esibizioni di successo e la loro futura carriera di cantanti.

Un artista di questo calibro e scopritore di talenti nascosti è stato in grado di svolgere un'attività così ampia perché spinto dall'entusiasmo artistico e dalla volontà di trasmettere le sue conoscenze. Esprese tra l'altro alcuni pensieri significativi che riflettono questo suo tratto

capiscono cosa voglio, se riesco anche a trasmetterlo agli altri. /.../
Essere bravi in ambito scolastico non basta, perché non sono solo le difficoltà legate al canto che il cantante deve saper superare. Una volta sul palco tutto è diverso rispetto a quello che succede nelle aule. Gli studenti mi vogliono bene. I loro successi mi "trasportano", ma sono sempre critico nei loro confronti e molto esigente. Mi fa molto piacere quando esprimono tutto il loro talento."

Rajko Koritnik
(Lozice, 1930 – Vipava, 2007) – cantante d'opera
FONTE / dLib.si; Pfeifer, Marjan (fotografo) (29.06.1973).
Giuseppe Verdi: *I due Foscari* (Il doge di Venezia).

36



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Primorske osebnosti: Rajko Koritnik (Personalità della regione della Primorska: Rajko Koritnik) – copie del materiale elencato di seguito:

- Rajko Koritnik, Primorski slovenski biografski leksikon, 2. knjiga, Gorica 1982–1985, pag. 120–121.
- Marica Brejc: In occasione del giubileo di Rajko Koritnik, Kamniški občan, 22. 12.1980, n. 24, pag. 9.
- Un mentore deve essere come un padre per i propri studenti: intervista con Rajko Koritnik, Andragoška spoznanja, 2004, n. 3, pag. 56–60.
- Jure Dobovišek: Rajko Koritnik (1980–2007), Delo, 25. 8.2007, pag. 16.
- In Memoriam: Rajko Koritnik, Latnik, settembre 2007, n. 59, pag. 21.
- Wikipedia, l'enciclopedia libera online: Rajko Koritnik

Stanko Premrl

37

AUTORE / JURIJ ROSA

Il sacerdote e musicista Stanko Premrl è un nome noto, apprezzato e rispettato nei circoli musicali grazie a tutto ciò che ha fatto per la musica slovena nonché come compositore e titolare di importanti incarichi, purtroppo non è ancora sufficientemente conosciuto come l'autore della messa in musica del nostro inno nazionale e ancora meno come poeta occasionale.

Nacque a Št. Vid (Šembid), oggi Podnanos, il 18 settembre 1880, e morì a Lubiana il 14 marzo 1965. Uscì di casa presto per andare a scuola a Lubiana. Scelse il sacerdozio e fu ordinato nel 1903. Lavorò come cappellano a Vrhnika. Studiò musica a Vienna. Fu educatore presso l'Istituto Alojzijevisčce di Lubiana, consigliere della Società di Santa Cecilia (per la musica ecclesiastica), professore e preside presso la Scuola Orglar di Lubiana, organista e capo del coro della Cattedrale di Lubiana, redattore della rivista professionale *Cerkveni glasbenik*, membro del Consiglio musicale diocesano, docente di musica ecclesiastica presso il Seminario Teologico di Lubiana e la Facoltà di Teologia e professore presso il Conservatorio e l'Accademia di Musica di Lubiana. In determinati posti prestò servizio per diversi anni e decenni. Allo stesso tempo, celebrava regolarmente messa nella Cattedrale di Lubiana.

Grazie alla sua sterminata opera, a malapena comprensibile, divenne la figura centrale della musica sacra slovena del XX secolo, e con l'adattamento musicale della Zdravljica intervenne nel processo stesso di creazione della sua nazione. Si innalzò tra i principali esponenti del mondo spirituale sloveno, affermando sé stesso, il cognome Premrl e infine il nome del luogo di nascita.

La sua testimonianza musicale è chiara e pura, semplice eppure sublime. Lavorò costantemente per la fioritura della musica slovena. Stilisticamente si considerava un modernista e un rinnovatore, apportando nuovi approcci dal carattere decisamente innovatore. Il suo insuperabile virtuosismo all'organo lo portò al vertice della creatività con la regina degli strumenti. Ebbe meriti eccezionali nell'educazione della generazione della musica sacra, che apportò un nuovo spirito alla musica sacra slovena, e questa potente ondata coprì l'intero territorio sloveno. Portò la musica slovena – tutta, non solo la musica ecclesiastica – ad avere una tale influenza che giustamente si iniziò a parlare di "Scuola di Premrl". *"La caratteristica fondamentale delle composizioni di Premrl è l'amarezza e la luce del sole di Vipava, il fuoco e la potenza del suo vino, la dolce melodiosità della canzone nazionale slovena – tutto questo soprattutto nei canti di chiesa intrisi di profonda fede, di cui Premrl personalmente è così pieno"*, scrisse uno dei primi recensori delle sue creazioni. Dietro le sue ispirazioni compositive rimangono ben 2000 composizioni di vario genere, un'opera creativa senza precedenti visti i numerosi impegni negli istituti sopracitati.

Il suo straordinario scrupolo nella pratica del sacerdozio e la dedizione al lavoro in tutti gli istituti musicali spiccano tra le sue qualità, mentre il suo mite orgoglio nazionale, che testimoniava la sua devozione alla slovenità e le sue composizioni sono un fedele riflesso della terra, della casa e della nazione slovena.

Stanko Premrl mise in musica la Zdravljica di Prešeren quando era ancora giovane nel 1905. Fu la sua musica a diventare l'inno nazionale sloveno più di otto decenni dopo. Il testo finale per l'inno è stato scritto ancor prima che fosse scelta la sua musica.

Al suo interno, l'influsso musicale di Premrl riveste grande importanza. Il suo linguaggio musicale presenta forti cariche artistiche, emotive e di altro genere. Con la musica di Premrl nell'inno nazionale, la Slovenia si presenta in patria e all'estero. Le parole di Prešeren senza la musica di Premrl non sono l'inno nazionale ma, allo stesso tempo, l'inno nazionale è la musica stessa di Premrl! Anche se tutti gli sloveni conoscono l'inno nazionale, ce ne sono troppi che ancora non ne conoscono il compositore, nonostante il fatto che la Zdravljica sollevi lo spirito nazionale così tante volte.

Negli ultimi anni a Podnanos si usa dire che è "il luogo di nascita dell'inno sloveno". Per motivi di precisione è necessario evidenziare i fatti chiave. La prima versione della composizione venne buttata giù a Lozice, fu quindi completata a Vienna (1905) e pubblicata nella rivista musicale *Novi akordi* a Lubiana (1906), dove venne anche eseguita per la prima volta (1917) e dove vennero prese anche le decisioni sull'inno (1989–1991, 1994). In ogni caso, si ritiene che Podnanos e Lozice siano i luoghi più strettamente legati alla storia dell'inno nazionale sloveno, Podnanos soprattutto per l'incoraggiamento del sacerdote che qui prestava servizio e dell'educatrice popolare Matija Vertovec, che nel 1843 chiese al "primo poeta d'amore" di scrivere una "lode alla vite", a cui France Prešeren rispose con il poema *Zdravica* (1844). La relazione tra la nascita del testo e della melodia dell'inno e i due paesi è un fatto inconfutabile, che entrambi cercano di rafforzare, consolidare e diffondere.

Stanko Premrl fu anche un poeta, ma non raggiunse mai il livello della sua creazione musicale. Diede ai suoi versi il titolo *Pesmi in utrinki* (*Poesie e impressioni*), dove sono raccolte la maggior parte delle sue riflessioni poetiche. In essi scrisse principalmente di storie di incoraggiamento e buona volontà. Il forte ottimismo nella vita è stato un compagno costante delle sue poesie, in cui si è concentrato principalmente su quattro temi: religioso, patriottico, esistenziale e musicale.

Il percorso di vita di Premrl e la sua creatività sono già stati approfonditamente elaborati e pubblicati in molti articoli, tesi di laurea e lavori di ricerca, e soprattutto nel vasto volume *Premrlov zbornik* (*Premrl: un'antologia*), pubblicato nel 1996 a Lubiana.

Nel suo luogo natale, due memoriali ricordano questo uomo meritevole. Nella casa dove è nato, Podnanos n. 60, è stata collocata una targa commemorativa, mentre un monumento più grande dotato di ritratto sorge nella piazza del villaggio.

Concludiamo con le parole del poeta Fran Žgur di Podrag, che scrisse di Premrl: *"Quando hai sentito le voci dei sensi di Dio, le hai sparse nei nostri cuori: questo tuo canto si è fuso in una melodia, la bellezza di Dio è un'eco; ha pianto, ha tremato, ci ha abbracciato con la forza dell'amore."*



FONTI E LETTERATURA CRITICA

Collezione privata di documentazione di Jurij Ross: Materiale della storia di Šembid e dintorni: Stanko Premrl – materiale utilizzato:

- Raccolta di articoli e altri testi pubblicati, scritti e ricerche sulla vita e le opere di Stanko Premrl.
- Bojana Pižent Kompara: L'eredità poetica di Premrl, in: Premrlov zbornik, Lubiana, 1996 pag. 195–204.
- Inno nazionale sloveno – raccolta di documenti, articoli e altri testi pubblicati.

SAVOGNA D'ISONZO

41

I paesi sloveni del Litorale vantano numerosi individui che, nella prima metà del XX secolo, con la loro fermezza e l'amore per la lingua madre, resistettero con tenacia alla politica di assimilazione del regime fascista. Questo vale anche per il Comune di Savogna d'Isonzo. Peter Butkovič Domen e Franjo Rojec, sebbene appartenenti a due generazioni diverse, seminarono e raccolsero, ciascuno nel proprio campo, un ricco raccolto spirituale: il primo come grande patriota con la sua poesia "domestica", il secondo come illuminato pastore d'anime, che con il suo ricco lavoro intellettuale portò il nome del villaggio natale lontano nel mondo slavo.

Franjo Rojec

42

AUTORE / EMIL DEVETAK

Franco – Franjo Rojec, alto funzionario doganale e compositore di versi, nacque il 10 settembre 1914 a Peci. Dopo lo scoppio della guerra tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico, la sua famiglia fu costretta a rifugiarsi a Mozirje, nella parte nordest della Slovenia, dove Franjo trascorse i suoi primi anni di vita. Tornò a casa all'età di cinque anni. Frequentò la scuola primaria a Savogna d'Isonzo e la scuola preparatoria presso l'istituto Alojzijevisčce a Gorizia, dove ebbe come prefetto Jožko Bratuž e come insegnante Pavla Makuc. Studiò in condizioni difficili. Successivamente si iscrisse alla scuola commerciale di Gorizia, ma si diplomò come contabile ad Addis Abeba, in Africa, dove emigrò nel 1936. Lì trovò lavoro come funzionario statale. Ben presto fu arruolato come soldato italiano e partecipò alle conquiste italiane in Africa (Somalia). Nel 1942 fu catturato dagli inglesi e imprigionato a Nairobi. Rientrò in patria solo nel 1947, dopo undici anni trascorsi in Africa. Grazie ai titoli conseguiti, ottenne un impiego presso l'ufficio contabile dell'Intendenza di finanza di Gorizia. Dopo aver superato gli esami a Roma, prestò servizio come ispettore doganale fino al 1962, quando fu trasferito a Fortezza, vicino a Bressanone. Vi rimase fino al 1965, quando fu trasferito a Trieste con il ruolo di funzionario superiore presso l'Ufficio regionale, incarico che ricoprì fino al pensionamento nel 1973. Morì il 6 settembre 1994 a Gorizia. È sepolto a Savogna d'Isonzo.

Fu un uomo colto, impegnato e legato alla sua identità slovena. Oltre a svolgere con dedizione la sua professione, si dedicava anche ad altre attività. Dal 1956 fu membro, e dal 1965 presidente, del consiglio di sorveglianza della Cassa rurale e artigiana di risparmio e prestito di Savogna, che si occupava dello sviluppo economico e culturale del paese (come la costruzione del Centro culturale, il sostegno alle associazioni, ecc.). Per il suo impegno pluriennale a favore della Cassa di risparmio ricevette nel 1972 la medaglia d'oro. Negli anni 1970/71 fu nominato commissario statale nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto professionale statale Ivan Cankar di Gorizia. Nel 1991 curò la ristampa del libretto di racconti storici *Naši kraji v preteklosti* (I nostri luoghi nel passato, Goriška Matica, 1926), opera di autore sconosciuto.

Amava studiare la storia locale. Dopo il pensionamento, si dedicò alla scrittura di poesie e alla raccolta di tradizioni e usanze popolari, in particolare di espressioni dialettali usate a nel suo paese, Savogna. Nell'arco di due decenni scrisse centinaia di poesie su diversi temi. In esse, riaffiorano spesso i ricordi della Prima guerra mondiale e della guerra in Africa, esperienze che lasciarono in lui un segno indelebile. In molti versi si intrecciano sentimenti di nostalgia, angoscia interiore, delusione, le difficoltà della vita, il destino crudele, persino la disperazione, pensieri che si rifugiano in un futuro sconosciuto, presagio di morte, ecc. Franjo Rojec ha dedicato diverse composizioni alla storia locale e alle questioni identitarie legate al concetto di patria. Amava celebrare i luoghi del Goriziano (Peč, Gabrje...), l'Isonzo, il Vipacco e la natura (cipressi, fiori, ecc.). Alcuni testi sono stati musicati da Ignacij Ota, Stanko Jericijo e Marinka Lasič per il Sovodenjski nonet e il coro femminile Sovodenjska dekleta (ad esempio Sončen dan, Sem in tja, Cvetlica dehteča, Vrbe, Zakaj vas tako moti?). Nel 1996 il Circolo culturale Sovodnje e l'Unione delle associazioni culturali slovene (ZSKD) hanno pubblicato la raccolta di poesie *Mladim srcem*, che comprende una selezione delle 60 canzoni più rappresentative di Rojec.



Peter Butkovič Domen

45

AUTORE / SILVESTER ČUK

Peter Butkovič, enigmista, scrittore, traduttore, editore, illustratore e sacerdote, nacque il 22 febbraio 1888 a Savogna d'Isonzo, figlio di Andrej Butkovič e Karolina Belinger. Frequentò la scuola primaria e il ginnasio a Gorizia, dove visse anche per un certo periodo. I suoi compagni di classe furono Joža Lovrenčič e Andrej Budal. Si diplomò nel 1910, dopo la morte del padre operaio.

Tra il 1910 e il 1913 studiò teologia a Gorizia. Il suo primo incarico come cappellano fu a Camigna nella Valle del Vipacco (1914-1916), poi a Locavizza e a Corgnale (1916-1922). Nel 1922 si trasferì a Sgonico sul Carso triestino. Nel 1931 tornò come parroco nella natia Savogna d'Isonzo, dove prestò servizio fino alla morte e dove fu sepolto.

Durante gli anni del ginnasio fu organizzatore della vita letteraria, scrittore, promotore e redattore di gazzette studentesche vietate e che non venivano conservate; pubblicò per la prima volta sul giornale Gorica (1905). Nell'ultimo anno di ginnasio, fondò un circolo letterario per le studentesse della scuola magistrale, nel 1910, durante gli studi in seminario, fondò invece il giornale studentesco Alfa. Nello stesso periodo fu segretario dell'Accademia teologica di San Carlo. Nel 1924 fu tra i membri del comitato allargato della Goriška Mohorjeva družba,

mentre dal 1927 al 1929 diresse il “giornale religioso per bambini” *Jaselce* (“Il presepe”).

Pubblicò quaranta poesie a tema religioso, bellico e paesaggistico. La sua narrativa si concentrò su brevi prose, di cui circa trenta racconti brevi. Tra il 1908 e il 1913 pubblicò sui giornali studenteschi cattolici di Lubiana - *Mentor* (“Il mentore”) e *Zora* (“L'alba”), su *Dom in svet* (“La casa e il mondo”) e sul giornale goriziano *Novi čas* (“Tempo nuovo”). Fece ritorno sulla scena letteraria dopo la Prima guerra mondiale, scrivendo soprattutto negli anni 1924-1926 per i giornali cattolici educativi goriziani *Goriška straža* (“La guardia goriziana”), *Mladika*, *Rast* (“La crescita”) e *Naš čolnič* (“La nostra barchetta”), Butkovič scrisse sotto gli pseudonimi di Domen, *Domen Otilijev* e *Grušenjka*. I suoi racconti brevi sono caratterizzati da due profonde esperienze traumatiche autobiografiche: un fortissimo attaccamento alla madre e la decisione di entrare nel sacerdozio. Nei racconti dedicati alla figura della madre affiorano il tema della madre autoritaria o indifferente e il tema della morte, che incide sul rapporto madre-figlio: il figlio piccolo muore sulla tomba della madre, la madre muore sul carro postale, di ritorno dal funerale del figlio studente. Il protagonista è quasi sempre un sacerdote. I racconti in prima persona, che trattano il tema della famiglia spezzata, contengono forse elementi autobiografici, mentre il tema della madre fa riferimento alla madre di Dio.

46

Due racconti più lunghi trattano un tema storico. Il racconto biblico *Spokornik* (“Il penitente”, *Dom in svet*, 1911) si basa sull’interrogativo se sia lecito uccidere per legittima difesa, ovvero se la giusta ribellione sia lecita, mentre *Izza reformacije* (“Da dietro la riforma”, *Mentor*, 1909/10) narra di un seminarista che diventa l’accompagnatore di Primož Trubar, ma l'amore per i suoi genitori credenti e il comportamento inappropriato dei suoi nuovi compagni lo allontanano dal protestantesimo.

La questione della fede pervade quasi tutti i racconti di Butkovič, soprattutto sotto forma di interrogativi a sé stesso sul fatto che la fede di un sacerdote sia o meno abbastanza forte da rinunciare alle inclinazioni mondane, e di risposta che l'amore per Dio non esclude altri amori, soprattutto quello per la madre. Il dilemma tra l'amore materno, che spinge il figlio alla vocazione sacerdotale, e l'amore erotico viene affrontato nel racconto *Njegova povest* (“Il suo racconto”, *Zora*, 1909/10).

I racconti rurali sono pervasi dalla tipologia paesaggistica del Carso. L'idillio *Ob akacijah* (“Alle acacie”, *Mir*, 1909) narra dell'amore tra un ragazzo povero e la figlia di un proprietario terriero ed è l'unico a lieto fine. Parallelamente, si sviluppa uno scontro tra un sindaco liberale e un parroco, che si conclude con il pentimento del sindaco dopo la totale depravazione del figlio. Nel racconto *O treh kmetijah* (“Le tre fattorie”, *Novi čas*, 1913) il ricco sindaco e il taverniere sono rappresentati come figure negative, mentre dal lato opposto ci sono i poveri e onesti abitanti

del paese, guidati dal parroco.

Due racconti affrontano il tema della creazione letteraria. *Majev spomin* ("La memoria di maggio", Mentor, 1910/11) è un breve programma di letteratura cattolica, che dovrebbe trarre i suoi temi dalla Bibbia. Senza un fondamento dottrinale cattolico, maggio sarebbe soltanto il simbolo della primavera; in questo modo, invece, evoca anche la Regina di Maggio, Maria Madre di Dio. Il racconto *Vstvarjanje* ("La creazione", Alba, 1911/12) tratta in modo comico della discrepanza tra l'intenzione dell'autore e la politica editoriale.

I racconti di Butkovič sono, nell'espressione, ambiziosamente modernisti, frammentari ed emotivi, ma risultano tendenziosi nel messaggio. È il caso, ad esempio, dell'eroe che, oscillando tra la casa e il mondo, alla fine sceglie la casa, o della vicenda in cui la vita di un ateo si conclude tristemente, mentre il destino del suo coetaneo, che segue la chiamata di Dio, ha un esito felice. Nella forma, i racconti ricordano a volte Lea Fatur, altre Ksaver Meško. Come scrittore occasionale amava ambientare le sue storie nel periodo delle festività e pubblicarle nei supplementi pasquali o natalizi dei giornali.

47

Per le riviste Mentor ("Il mentore") e *Dom in svet* ("La casa e il mondo") curò una serie di riflessioni storico-letterarie su Simon Gregorčič e nella rivista *Čas* ("Il tempo", 1914) pubblicò parte della corrispondenza di Janez Bleiweis. Con le sue illustrazioni e vignette in stile *liberty* pubblicate su riviste (*Naš čolnič*) e almanacchi (*Goriška pratika*), è annoverato tra gli illustratori e decoratori di libri.

Butkovič tradusse dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano, oltre che dal ceco, dal francese, dal finlandese, dal greco, dall'olandese, dal polacco, dal russo, dallo spagnolo e dallo svedese. In forma letteraria fu pubblicata una traduzione, ovvero un adattamento, di un romanzo inglese di autore anonimo *Ljubezen in sovraštvo* ("Amore e odio", Gorica, 1931). Durante la Seconda guerra mondiale, nella collezione *Slovenčeva knjižnica* ("Biblioteca slovena") furono pubblicati il romanzo *Hrast* ("La quercia") di Maria Rodziewiczówna (Lubiana, 1943; coautore Tine Debeljak) e le novelle Andrea Delfin e Steklar iz Murana ("Il vetraio di Murano") di Paul Heyse (Lubiana, 1944), tra i feuilleton sono invece le opere di Selma Lagerlöf (*Družina*, 1929), Sigrid Undset (*Družina*, 1929), Władysław S. Reymont (*Naš čolnič*, 1929), Lev N. Tolstoj (*Družina*, 1929), Henry Bordeaux (Calendario della Goriška Mohorjeva družba per il 1931).

Peter Butkovič lasciò un segno indelebile nella storia dell'enigmistica slovena con la pubblicazione dei primi rebus ("*podobnice*") e crittogrammi ("*skrivalice*") nel 1922, ma soprattutto nel 1924 con il primo cruciverba ("*križanica*") pubblicato sulla rivista Mladika, quando introdusse le immagini alla tradizione locale degli indovinelli in versi. Su Mladika, Mladost, Naš čolnič e Jaselce curò rubriche di enigmistica

a premi (a volte troppo difficili) e riempì d'indovinelli calendari e lunari. Nel 1931 raccolse per il libro della Mohorjeva družba Trdi orehi ("Noci dure") 386 indovinelli popolari: pensieri sagaci, domande enigmatiche, indovinelli logici e giocosi; logogrifi, sciarade, palindromi. È considerato un teorico dell'enigmistica (*O zastavljanju ugank*, Mladika, 1925); si impegnò nell'ambito della terminologia enigmistica slovena (con termini come "*zagoneten napis*", "*prekotnična uganka*", "*spremenitev*", "*črkovnica*", "*preštevalnica*") con il supporto linguistico di Anton Breznik.

Nel 1943 Peter Butkovič organizzò una scuola popolare con cinque classi a Savogna d'Isonzo. A lui è stata perciò intitolata la scuola primaria locale (davanti alla quale si trova il suo busto in marmo realizzato dallo scultore Negovan Nemec) e, successivamente, una via di Savogna d'Isonzo. A Trebnje fu attiva un'associazione di enigmisti che portava il suo nome, mentre dal suo pseudonimo Domen presero il nome i giornali *Ugankarski domenek* e *Ugankarjev domenek* e la raccolta enigmistica *Domenek*. Dove un tempo sorgeva la sua casa natale a Savogna d'Isonzo si trova oggi la biblioteca comunale, che ospita un angolo commemorativo dedicato a Butkovič.

Peter Butkovič
(Sovodnje ob Soči, 1888 – Sovodnje ob Soči, 1953)
– pesnik, pisatelj, ugankar
VIR / Jožko Kragelj

49



VENETO

50

Il territorio della Venezia Orientale si caratterizza per un paesaggio vario e ricco, fortemente legato all'acqua. È infatti racchiuso tra due grandi lagune, quella di Venezia e quella di Caorle ed è attraversato da numerosi fiumi. Per gran parte giace su terre di bonifica e si affaccia sul Mare Adriatico. Questi sette artisti sono stati scelti per la loro profonda connessione con il Veneto Orientale e la loro capacità di catturarne l'essenza attraverso diverse forme d'arte. Tutti hanno avuto da questo paesaggio e dalle sue acque un elemento di ispirazione, in maniera intensa e particolare. Questi artisti, ognuno a modo loro, hanno contribuito a plasmare l'identità culturale della regione, offrendo prospettive uniche e durature sul suo patrimonio artistico, storico e paesaggistico.

Baldassarre Galuppi

51

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Nato a Burano vicino a Venezia, Baldassarre Galuppi fu uno dei compositori più originali d'Italia nel genere comico. Fu inizialmente istruito dal padre, un barbiere e violinista. A sedici anni si trasferì a Venezia, guadagnandosi da vivere come organista. Dopo un iniziale insuccesso a Chioggia, il noto Benedetto Marcello riconobbe il suo talento e lo fece studiare con Antonio Lotti, di cui divenne subito l'allievo prediletto.

Nel 1726 si recò a Firenze, scritturato come clavicembalista al teatro della Pergola. Tornato a Venezia, lavorò come clavicembalista nei teatri veneziani, componendo occasionalmente. Debuttò con successo nel 1729 con "Dorinda" grazie al libretto di Marcello, che segnò l'inizio di una lunga carriera in cui divenne famoso per le sue opere e musiche per clavicembalo. Lavorò anche con Carlo Goldoni su oltre venti libretti, contribuendo allo sviluppo dell'opera buffa e del dramma giocoso, influenzando compositori come Mozart e Rossini. La collaborazione tra i due produsse "Il filosofo di campagna", considerato il capolavoro del Galuppi.

Nonostante il successo che riscuoteva a Venezia, Galuppi si trasferì a Londra nel 1741. Quando, nel 1743 fece ritorno a Venezia, si cominciava

a conoscere l'opera buffa napoletana. Questa destò una profonda impressione in lui, tanto da indurlo a cimentarsi con il genere comico. A Venezia intanto venne nominato maestro di cappella della basilica di San Marco, ruolo ricoperto fino al 1762, quando venne chiamato in Russia dall'imperatrice Caterina II, dove diresse personalmente l'orchestra di corte.

Galuppi tornò nuovamente a Venezia nel 1768, continuando a comporre sia per il teatro sia per la chiesa fino alla sua morte nel 1785. Era noto per la vitalità e leggerezza delle sue composizioni, rimanendo un'importante figura nella musica italiana per le innovazioni nel melodramma. La collaborazione con Goldoni portò l'opera buffa a nuove altezze con i finali d'insieme, con un'influenza notevole nella musica europea. Il suo stile, elegante e melodico, rispecchiava il suo spirito vivace, con melodie ritmiche e spiritose che si intrecciavano perfettamente con i testi del Goldoni.

Nonostante la fama raggiunta, nei secoli successivi tuttavia il compositore è stato quasi dimenticato.

Baldassare Galuppi
(Burano, 1706 – Venezia, 1785) - compositore veneziano
FONTE / Sotheby's, Scuola veneziana degli anni '50 del XVIII secolo (1751)

53



Ernest Hemingway

54

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Fossalta di Piave, Villa Ivancich a San Michele al Tagliamento, la laguna di Caorle: durante la sua intensa e avventurosa vita Ernest Hemingway visitò in diverse occasioni questi luoghi, lasciando agli abitanti un senso di riconoscenza per la scia di notorietà che lasciava dove passava. Non è raro trovare qualche immagine in bianco e nero nelle vecchie trattorie o nei casoni in laguna, esposta come un trofeo, in cui lo scrittore, in età già matura e con la barba bianca, è ritratto in barca o con un fucile da caccia tra le braccia. La sua stessa vita è stata un lungo romanzo avventuroso, noi ripercorreremo solo il suo passaggio nelle terre della Venezia Orientale.

Nato a Oak Park, Illinois, nel 1899, da famiglia agiata. Alla Oak Park High School si fa notare per la sua inclinazione per le lettere ed emerge il suo talento nella scrittura. Il padre gli trasmette invece la passione per la caccia, la pesca e la vita all'aria aperta.

L'intervento degli Stati Uniti nella Prima guerra mondiale lo spinge a offrirsi volontario per andare a combattere in Europa. Nel 1918 si arruola come autista di ambulanze della Croce Rossa. Quell'estate è sul fronte italiano. L'8 luglio, a Fossalta di Piave, viene ferito dalle schegge di un proiettile di mortaio. Alternò la degenza tra Milano ed il

Veneto, inseguendo il primo grande amore, la crocerossina Agnes von Kurowsky.

Quando l'esercito viene smobilitato, nel gennaio del 1919, Hemingway ritorna a Oak Park, dove viene accolto come un eroe. Presto arrivano il successo e la fama. Nel 1922 Hemingway torna in Italia, anche nei luoghi dove aveva vissuto le esperienze di guerra. Il romanzo ispirato alle sue vicende al fronte è "Addio alle armi", un'intensa storia d'amore e di guerra largamente ispirato alle sue vicende personali, pubblicato nel 1929. Poiché nel romanzo viene descritta la disfatta dell'esercito italiano a Caporetto del 1917 e la diserzione del protagonista, la pubblicazione del libro fu vietata in Italia dalla dittatura fascista fino al 1945 perché il contenuto fu ritenuto lesivo dell'onore delle Forze Armate.

Hemingway tornò poi spesso in Italia dopo la seconda Guerra mondiale, in particolare tra il 1948 ed il 1954. Durante le sue celebri frequentazioni dell'Harry's Bar, a Venezia, conobbe alcuni nobili veneziani, tra cui il Barone Franchetti, la cui famiglia possedeva una grande tenuta nelle valli di Caorle. Hemingway soggiornerà spesso nella casa dei Franchetti a San Gaetano, dedicandosi alla caccia alle anatre. Qui Hemingway conobbe la giovane nobildonna Adriana Ivancich, di cui s'innamorò. Villa Ivancich, la casa della famiglia di Adriana a San Michele al Tagliamento, è tuttora sede di eventi culturali. Fu in questo periodo che scrisse il romanzo "Di là dal fiume e tra gli alberi", ambientato proprio nei luoghi veneti conosciuti dall'autore, il cui protagonista è un ufficiale militare di cinquant'anni innamorato di una giovane veneziana, alla ricerca della giovinezza tra l'amore per la giovane ed i suoi ricordi. Il romanzo, pubblicato nel 1950, non ottenne un grande successo, ma rappresentò comunque il ritorno di Hemingway al romanzo dopo dieci anni.

Per gli aperti riferimenti a luoghi e persone, Hemingway vietò la pubblicazione in Italia del romanzo per due anni. Ciò non impedì che la relazione di Hemingway con la giovane italiana suscitasse un certo scandalo in Italia. Il romanzo sarà pubblicato in Italia solo nel 1965.

Ernest Hemingway
(Oak Park, Illinois, 1899 - Ketchum, Idaho, 1961) - scrittore e giornalista
FONTE / pubblico dominio

56



Ippolito Nievo

57

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Le terre di confine tra Veneto e Friuli, ed in particolare le zone di Teglio Veneto, Fossalta di Portogruaro e Cordovado, furono rese immortali da uno dei più grandi romanzi italiani moderni: “Le confessioni d’un Italiano” di Ippolito Nievo, romanzo simbolo del Risorgimento italiano.

Nievo nacque a Padova nel 1831 da famiglia alquanto facoltosa. Il padre Antonio era magistrato e la madre Adele era figlia di una contessa friulana e di un patrizio veneziano, titolari del feudo di Monte Albano, dove sorge il castello di Colloredo, a metà strada fra Tricesimo e San Daniele, luoghi frequentati nell'infanzia da Ippolito e che ispireranno nel romanzo “Le confessioni d’un Italiano” la descrizione del castello di Fratta, oggi piccola frazione del comune di Fossalta di Portogruaro.

Trascorse gli anni del liceo a Verona e quelli dell’Università tra Mantova, Cremona, Pavia e Padova con frequenti viaggi nelle terre materne, a Colloredo, e della famiglia, in particolare a Teglio Veneto, dove viveva uno zio. Figura di riferimento per il giovane Ippolito fu il nonno Carlo, uomo colto e amante della letteratura. Fu proprio qui, tra il 1857 e il 1858, che Ippolito Nievo si dedicò attivamente alla stesura del suo capolavoro letterario. Nievo tuttavia non lo pubblicò, sia perché non aveva trovato un editore disponibile, sia perché troppo impegnato

nelle vicende garibaldine.

Il 5 maggio 1860, infatti, si unì ai volontari garibaldini e sbarcò a Marsala. Distintosi nella battaglia di Calatafimi, fu nominato colonnello. Con la conquista del Regno delle Due Sicilie, il giovane ufficiale ricevette l'incarico di riportare a Napoli dalla Sicilia importanti documenti amministrativi a bordo della nave a vapore "Ercole" che naufragò nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1861. Tutte le persone imbarcate perirono e né relitti né cadaveri furono mai più restituiti dal mare.

Il romanzo verrà pubblicato nel 1867, dopo la morte dell'autore con il titolo: "Le confessioni di un ottuagenario". Si tratta dell'autobiografia immaginaria di Carlo Altoviti, in cui il protagonista, ormai ottantenne, narra le vicende della propria vita nel periodo che va dal 1775 fino al 1858. È la storia di un patriota che nella sua lunga vita vede nascere l'Italia, in un romanzo che intreccia vicende personali, una romantica storia d'amore con gli avvenimenti storici del Risorgimento.

Il romanzo è ambientato in alcuni dei luoghi più suggestivi della zona di confine tra Veneto e Friuli: probabilmente la bella campagna ricca d'acque a ridosso di Portogruaro, vicina a mari e montagne sembrò

Ippolito Nievo
(Padova, 1831 - Mar Tirreno, 1861) - scrittore e patriota
FONTE / Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo

59



Luigi Russolo

60

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Luigi Carlo Filippo Russolo, compositore, pittore e inventore, è stato uno dei più illustri cittadini di Portogruaro. Nato a Portogruaro nel 1885, studiò per diventare violinista, ma poi si avvicinò alla pittura. Nel 1901 si trasferì a Milano, dove frequentò l'Accademia di Belle Arti di Brera.

Qui conobbe i pittori Umberto Boccioni e Carlo Carrà che divennero suoi grandi amici. Conobbe poi Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del Futurismo e nel 1910 Russolo entrò a far parte del movimento, partecipando a tutte le mostre, sia in Italia che all'estero. Tuttavia, dopo aver dipinto diverse opere futuriste, Russolo abbandonò la pittura per dedicarsi completamente alla musica.

Nel 1913 Luigi Russolo scrisse “L'arte dei rumori”, vero manifesto della musica futurista, in cui si teorizzava l'impiego del rumore per comporre una musica costituita da rumori puri invece che suoni armonici.

Russolo inventò gli intonarumori, strumenti – o meglio macchinari - in grado di riprodurre suoni di vario genere e modificarli a piacimento azionando una manovella. I “concerti rumoristi” organizzati da Russolo sia in Italia che all'estero, non suscitavano grande apprezzamento nel pubblico, il quale protestava vivacemente, spesso lanciando oggetti

addosso ai musicisti. La partitura della sua opera più famosa, il “Risveglio di una città” (una composizione definita "spirale di rumore" dall'autore) è andata quasi del tutto perduta.

Intorno al 1929, Russolo fece amicizia a Parigi con un italiano cultore di scienze occulte, e grazie a questa frequentazione iniziò ad interessarsi di occultismo, magia e filosofie orientali. A questi interessi si dedicherà fino alla morte, avvenuta nel 1947, tre anni dopo l'amico Marinetti per cui aveva tenuto l'elogio funebre.

La musique concrète, la musica elettronica ed in genere tutta la musica sperimentale del Novecento, hanno un debito con Luigi Russolo ancora non del tutto riconosciuto fino in fondo.

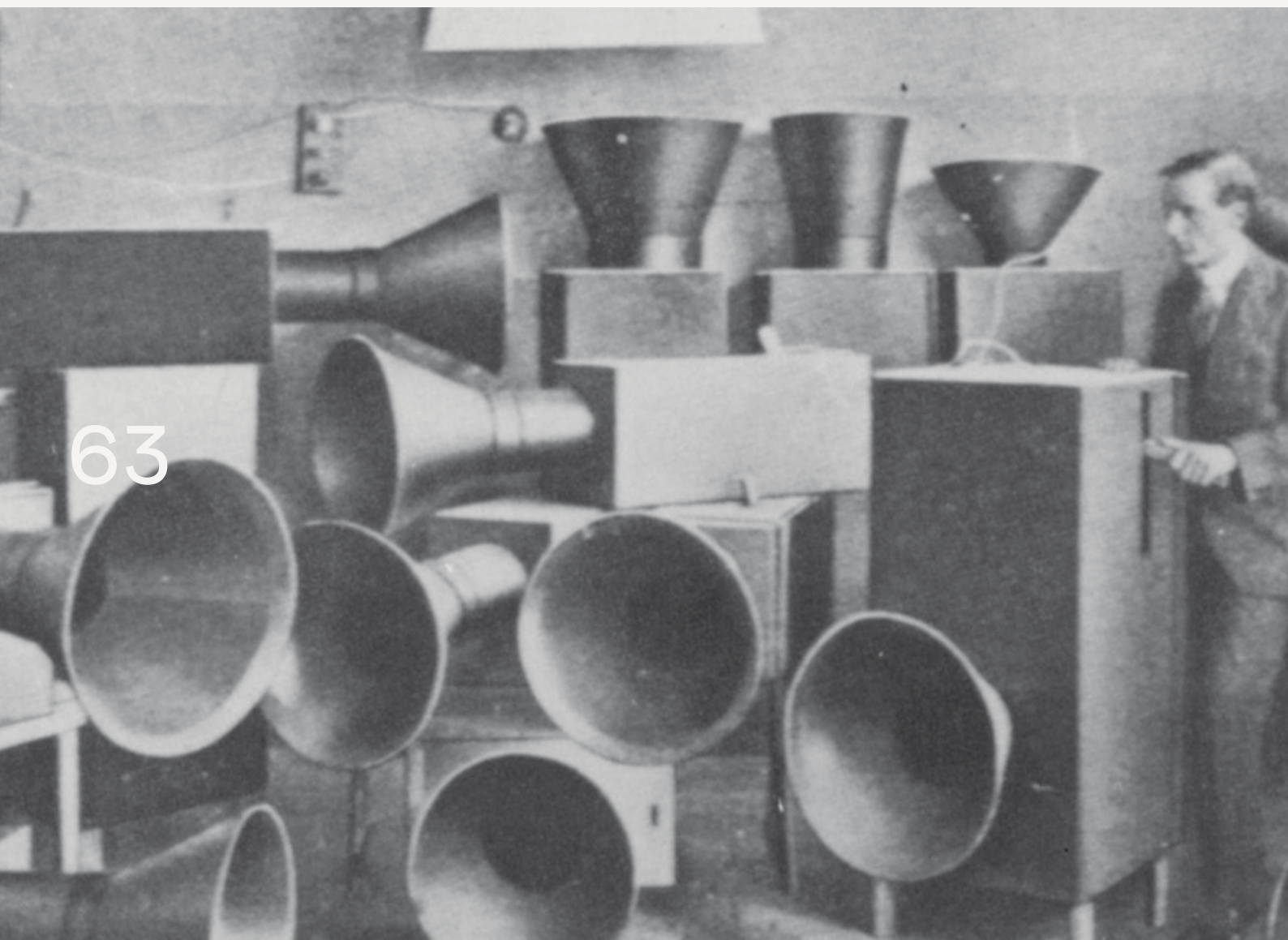
Per ricordare questa eclettica figura d'artista, nel 2009 Portogruaro ha dedicato a Luigi Russolo il nuovo teatro cittadino. Dal 2018 è stata istituita una galleria permanente nella casa in cui è nato, Palazzo Altan Venanzio, denominata "Casa Russolo". La Galleria contiene 5 sue opere compreso il suo autoritratto e quasi tutte le lastre della sua produzione incisoria.

Luigi Russolo
(Portogruaro, 1885 - Laveno Mombello, 1947)
- pittore e compositore futurista
FONTE / Mart, Archivio del '900, fondo librario Luigi Russolo,
Rus 36. Edizioni futuriste di "Poesia" (1916)

62



FONTE / Russolo, Luigi (1913). Luigi Russolo, Ugo Piatti in Intonarumori



Pier Paolo Pasolini

64

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Pier Paolo Pasolini è stato uno dei più influenti e controversi intellettuali italiani del XX secolo. Nato il 5 marzo 1922 a Bologna da una famiglia della piccola borghesia, visse durante l'infanzia e l'adolescenza un'esistenza segnata da continui spostamenti a causa del lavoro del padre, ufficiale dell'esercito. Questa instabilità contribuì a rendere Pasolini un osservatore critico delle diverse realtà sociali italiane.

Durante la sua adolescenza, Pasolini sviluppò una forte passione per la letteratura e l'arte, che lo portò a studiare Lettere all'Università di Bologna. Questo periodo fu fondamentale per la sua formazione intellettuale e politica, segnato dall'incontro con il pensiero marxista e da un forte impegno antifascista.

Dopo la guerra, si trasferì con la madre a Casarsa, in Friuli, regione che influenzò profondamente la sua produzione letteraria iniziale. Qui iniziò a scrivere poesie in friulano, pubblicando nel 1942 una raccolta intitolata "Poesie a Casarsa", che gli valse l'attenzione del mondo letterario italiano. Nel 1945 fondò l'Academiuta di lenga furlana, per contribuire a preservare questa lingua, che considerava pura e arcaica. Nel 1950 Pasolini si trasferì a Roma, per sfuggire allo scandalo provocato dalla pubblica denuncia della sua omosessualità, dove

anni nelle periferie romane, un mondo marginale e povero che avrebbe ispirato gran parte della sua opera.

Nel 1955 pubblicò il suo primo romanzo, "Ragazzi di vita", un ritratto vivido e realistico delle borgate romane, che attirò critiche per la sua crudezza e schiettezza. Subito però inizia a dedicarsi anche ad altri generi, come il cinema, il teatro ed il giornalismo.

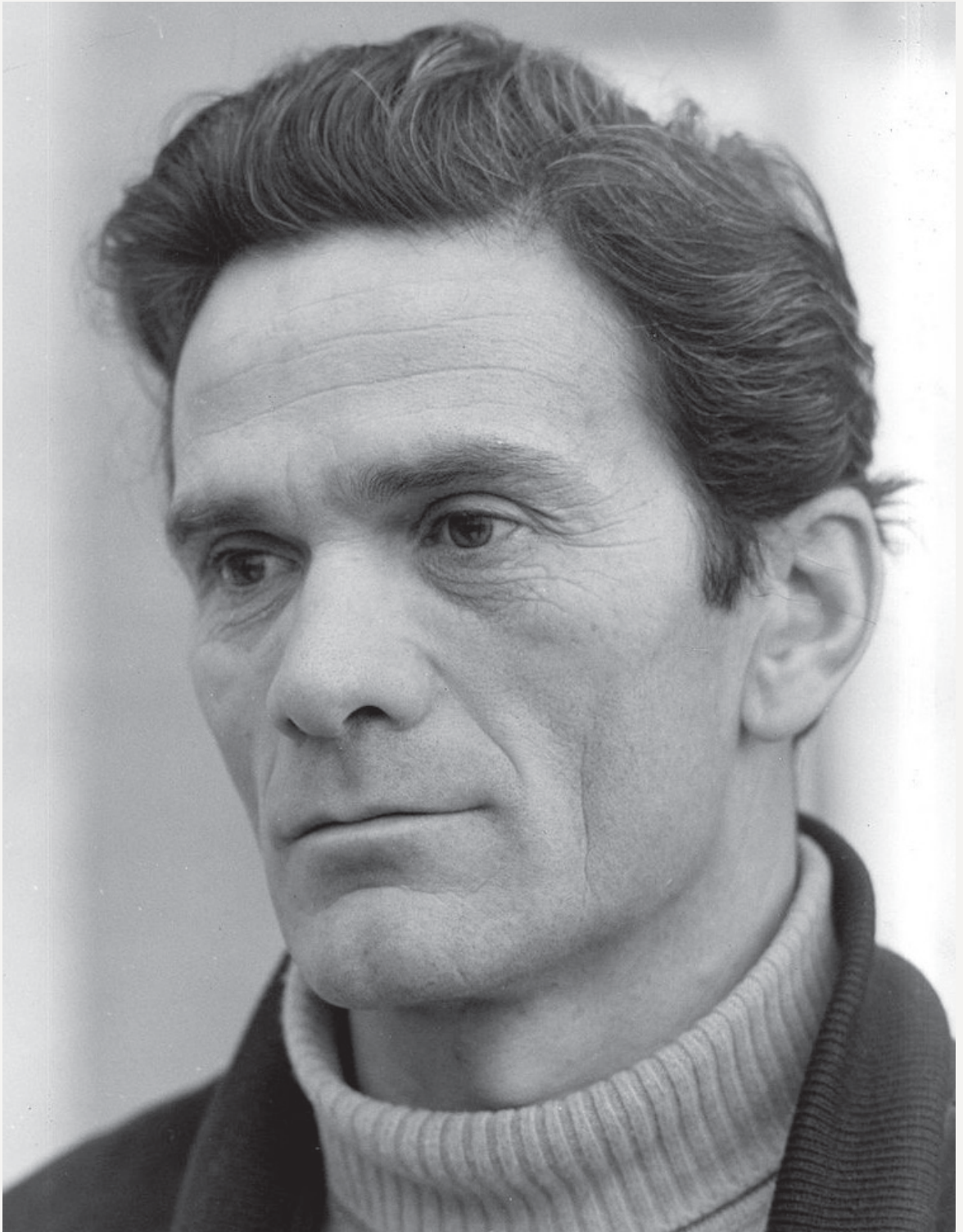
La sua carriera cinematografica iniziò a decollare con l'uscita del suo primo film da regista, "Accattone" (1961), che dipingeva un ritratto crudo della vita nelle borgate romane. Questo film, come molti dei suoi successivi, rifletteva il suo stile distintivo, caratterizzato da una fusione tra neorealismo e simbolismo, e un intenso interesse per le questioni sociali e spirituali.

Negli anni '60 e '70, Pasolini continuò a esplorare temi di marginalità, religione, sessualità e potere sia nei suoi film sia nelle sue opere scritte. Pasolini era un intellettuale scomodo, che non esitava a criticare apertamente la società italiana dell'epoca, i media e la politica, cosa che lo rese una figura controversa e spesso isolata. La sua produzione saggistica fu altrettanto prolifica e incisiva, affrontando una vasta gamma di temi, dai cambiamenti culturali in Italia ai diritti civili e alla sessualità.

Pier Paolo Pasolini fu assassinato in circostanze misteriose il 2 novembre 1975, un evento che suscitò shock in Italia, data la sua notorietà come critico radicale della società. Nonostante la sua morte prematura, il suo impatto sulla cultura italiana ed europea rimase comunque profondo e duraturo, anche grazie ai molti scritti pubblicati postumi. Diversi componimenti poetici di Pasolini appartenenti alla stagione friulana - in cui frequenti erano le incursioni nella vicina Venezia Orientale, soprattutto a Portogruaro e Caorle, sono stati raccolti dal cugino N. Naldini nel libro *Un paese di temporalì e di primule* del 1993 che contribuì fortemente a far riscoprire la sua opera giovanile promuovendo così i luoghi della sua giovinezza.

Pier Paolo Pasolini
(Bologna, 1922 - Ostia, 1975) - scrittore, giornalista e regista
FONTE / pubblico dominio

66



Romano Pascutto

67

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Tra le personalità nate e vissute nelle terre orientali del Veneto che meritano di essere ricordate, c'è sicuramente Romano Pascutto, poeta, partigiano e uomo politico. Nato a San Stino di Livenza nel 1909, Romano Pascutto era figlio di una famiglia povera di artigiani che, dopo la ritirata di Caporetto del 1917, si dovette trasferire a Firenze.

Terminata la prima guerra mondiale la famiglia andò ad abitare a Pordenone dove Romano studiò in un istituto tecnico. Per le sue idee di sinistra e antifasciste venne presto individuato come sovversivo e quindi emigrò nel 1930 con il fratello in Libia, dove rimase fino al 1942, impiegato in una società di navigazione.

Al rientro aderì alla Resistenza e per questo venne arrestato e condannato, ma riuscì a fuggire di prigione. Finita la guerra lavorò a Venezia presso la società di navigazione Tirrenia, mantenendo fermo l'impegno politico e scrivendo molto, soprattutto poesie dialettali, ma anche racconti e romanzi e opere teatrali, tutte intrise di un profondo impegno sociale e umano.

Tra i suoi titoli più noti ricordiamo il romanzo "La lodola mattiniera", la raccolta di poesie in dialetto di San Stino "Tempo de *brumestegh*,

vincitore del Premio "Marta" e per il quale Pascutto è ritenuto uno dei più importanti poeti dialettali italiani. Postumo è uscito "L' acqua, la *piera*, la *tera*", con prefazione di Andrea Zanzotto, libro che raccoglie poesie edite e inedite.

La vita aspra e dura delle persone umili, le loro molte sofferenze e le loro poche speranze erano i temi più cari a Pascutto. Fu consigliere, assessore e dal 1975 al 1980 sindaco del suo paese natale che a lui ha intitolato il cinema-teatro cittadino. L'opera omnia delle opere di Pascutto è edita dall'editore veneziano Marsilio Editori in tre volumi: "L'acqua, la Piera, la Tera". Pascutto morì a Treviso nel 1982.

Romano Pascutto
(San Stino di Livenza, 7 luglio 1909 – Treviso, 8 aprile 1982)
- poeta e figura politica
FONTE / Courtesy: Archivio ANPI Portogruaro

69



FONTE / Courtesy: Archivio ANPI Portogruaro

70



Vittorio Marusso

71

AUTORE / GIOVANNI MANISI

Vittorio Marusso nacque il 17 giugno 1867 da una famiglia modesta. A scuola dimostrò subito un talento naturale per l'arte figurativa. A 16 anni si trasferì a Venezia e si iscrisse al Regio Istituto di Belle Arti, dove poté studiare gratuitamente per meriti speciali di vocazione artistica, vivendo di borse di studio. I maestri che incontrò nel corso degli studi elogiarono le sue notevoli qualità di disegno e pittura ad olio.

Ma la sua educazione artistica fu interrotta da un grave difetto della vista, che lo costrinse ad abbandonare Venezia per tornare a San Donà di Piave.

Chi lo conobbe ricorda le sue passeggiate: davanti ad un tramonto Vittorio Marusso si fermava ad osservare l'immagine che tanto l'affascinava, come se tra l'uomo ed il paesaggio si fosse un intimo ed intenso. Poi l'artista con poche, rapide pennellate fissava sulla tela quegli attimi per poi completare in seguito, nel suo studio, il dipinto.

Nel 1940, a causa della cecità e della miseria in cui era ridotto, fu ricoverato nella casa di riposo di San Donà di Piave, oggi sede dell'Accademia d'Arte a lui dedicata. In questi ultimi anni di vita, i suoi grossi occhiali schermati di nero, forati nel mezzo per concentrare

la luce, che sembravano dei piccoli binocoli, lo rendevano spesso irascibile e scontroso.

La notte del 29 novembre 1943, in piena guerra mondiale, al buio, cercò di raggiungere il bagno si diresse verso l'atrio delle scale. Nell'oscurità cadde battendo la testa e morì tragicamente.

Tra la innumerevole produzione di Vittorio Marusso, vanno ricordate le pale d'altare che si trovano nelle chiese di Musile di Piave, di Passarella di Sotto e nella cappella dell'Orfanotrofio di San Donà di Piave ed i suoi dipinti ad olio che resero immortali i paesaggi del Veneto Orientale.

Vittorio Marusso
(San Donà di Piave, 1867- San Donà di Piave, 1943) - pittore
FONTE / Accademia d'Arte Vittorio Marusso

73



**Artisti tra fiumi e lagune:
percorsi artistici**

Autori dei testi / Jurij Rosa

Giovanni Manisi

Emil Devetak

Silvester Čuk

Revisione linguistica e traduzione / K&J translations

Daria Betocchi (traduzione dei versi
di Franjo Rojec e Peter Butkovič)

Progettazione / Studio Podobarna

Istituto per il turismo TRG Vipava

Il libro è stato realizzato nell'ambito del
progetto BEroots, cofinanziato dall'Unione
Europea attraverso il programma Interreg
VI – A Italia – Slovenia 2021 – 2027.

Vipava, 2025

2500 copie

La pubblicazione è gratuita.

